



PERCEPTION EXPLORERS

IL LIGNAGGIO TOLTECO DI FELIPE AMEZCUA

Introduzione alla pratiche del nagualismo

Ebook gratuito Distribuito da Associazione Intento
Copyright 2017-18
perceptionexplorers@gmail.com
www.nagualismo.it

IL LIGNAGGIO TOLTECO
DI FELIPE AMEZCUA

Introduzione alla pratiche del nagualismo

I contenuti di questo testo rappresentano un approccio inedito all'opera di Castaneda, sia per chi vi si avvicina per la prima volta, sia per chi invece già la conosce e desidera approfondirla. La novità introdotta in queste pagine consiste nel rendere comprensibili gli aspetti astratti del Nagualismo, insieme agli aspetti pratici, in modo essenziale e sintetico.

L'unico modo per comprendere davvero la conoscenza dei Toltechi è sperimentarla direttamente, tuttavia abbiamo prodotto questo testo affinché, chi è interessato a praticare, possa orientarsi in modo chiaro su ciò che è il Nagualismo e su quali attività vengono proposte. Come Esploratori della Percezione, riteniamo importante che le persone che desiderano partecipare ai nostri incontri, abbiano una cognizione precisa di ciò che facciamo, dei metodi che usiamo, degli obiettivi verso cui puntiamo.

Perciò intendiamo anche a spiegare l'approccio del lignaggio al quale apparteniamo, le similarità e le differenze con il lignaggio di Don Juan. Tale operazione ci consente anche di sgombrare il campo da fraintendimenti di fondo, cercando di non dare nulla per scontato, soprattutto riguardo alle questioni fondamentali del Nagualismo, talvolta

trattate altrove in modo discutibile. Preferiamo partire da una posizione chiara, precisa, esplicita e motivata.

Il testo è stato diviso in due parti. La prima parte rappresenta una visione d'insieme, molto sintetica, dei punti chiave del Nagualismo, mentre la seconda raduna le attività più significative che vengono realizzate nel corso dei nostri incontri. Le attività sono descritte in modo da rendere un'idea chiara di cosa si tratta, offrendo una panoramica delle possibilità insite nel modo in cui operiamo, nei punti che andiamo a toccare e nel modo in cui le diverse pratiche sono interconnesse. Leggendo quanto segue sarà possibile formarsi una visione d'insieme, ed allo stesso tempo precisa, della complessità e vastità di contenuti, di cui il Nagualismo si occupa.

Chiaramente, data la complessità e la vastità del sistema di conoscenza tolteco, quanto leggerai qui non è affatto esaustivo, rappresenta piuttosto un'introduzione utile a chi desidera poi approfondire.

Buona lettura.

IL LIGNAGGIO DI FELIPE AMEZCUA

Perché tu abbia una maggiore comprensione della fonte di quanto è riportato qui e di ciò che noi facciamo come Perception Explorers è necessario fare prima di tutto un breve accenno alla natura del lignaggio a cui apparteniamo e a una sua differenza nel metodo didattico rispetto a quello di Don Juan e Carlos Castaneda. Per raggiungere questo scopo ti parleremo di Felipe Amezcua e del nagual Matias Esquivel. Felipe Amezcua è la persona che ci ha unito in modo definitivo alla linea dei Toltechi, è stato l'istruttore per l'intento di Marco Baston.

Felipe è di fatto un essere d'intento, con questo vogliamo dire che, per una sua predilezione personale, egli ha sviluppato una relazione privilegiata con il lato attivo dell'infinito. Per fare un parallelo (per chi conosce i libri di Carlos Castaneda) potremmo dire che corrisponde a Silvio Manuel nel lignaggio del nagual Don Juan Matus. Il gruppo di veggenti cui appartiene è composto da 16 persone: Marco ha avuto relazione nella prima attenzione

solo con sei di loro. Con gli altri ha avuto contatti solo in speciali posizioni del sogno, per cui nel suo libro egli accenna esclusivamente ad alcuni di coloro che hanno trattato la sua rieducazione percettiva e culturale nella posizione ordinaria del sogno (ciò noi chiamiamo realtà). Questo non perché non volesse parlarne, ma perché non è possibile nei limiti della sintassi descrivere certi accadimenti o condizioni; questo può essere fatto solo per mezzo delle corrette dislocazioni del punto di unione e quindi non certo in una pagina web o in un libro.

Il lignaggio di Felipe Amezcua affonda le sue radici ai tempi in cui ebbe luogo la disfatta degli antichi veggenti ad opera di popoli invasori (non i conquistadores spagnoli ma invasori di molto tempo prima). Alcuni gruppi di questi antichi veggenti sopravvissero al disastro e si riorganizzarono originando linee di conoscenza separate. Certi lignaggi si estinsero, altri perdurano a tutt'oggi. Tutto ciò è già stata raccontato da Carlos Castaneda. Il punto che ci interessa però è che una di queste linee era quella con cui entrò in contatto Carlos Castaneda, un'altra quella con cui entrò in contatto Marco Baston. Sono i lignaggi di veri Toltechi o meglio di veri cacciatori della libertà. Tutti questi lignaggi sono in realtà connessi tra di loro, anche se

esplorano differenti possibilità dell'infinito. Così possono ottenere ulteriori occasioni per lo spirito dell'uomo, però nessuno di essi si discosta dalla meta comune che è quella appunto di conseguire la libertà. All'inizio del XIX secolo, nel lignaggio che più di un secolo e mezzo dopo divenne quello di Felipe Amezcuca, successe un fatto che costrinse a una revisione dei metodi utilizzati nella fase di apprendistato. In quel momento il lignaggio era guidato dal Nagual Matias Esquivel che era un essere dotato di capacità davvero fuori dalla norma; anche per un Nagual.

Da quanto raccontato egli era riuscito ad annullare definitivamente ogni minima convinzione 'umana', si era svuotato fino a raggiungere una connessione totale e continuativa con le emanazioni terrestri. In qualche modo potremmo dire che aveva fatto di sé una piccola copia del pianeta che ci ospita. Portò la tecnica del 'colpo del nagual' alle sue estreme conseguenze. Scopri che poteva manovrare il punto di unione non casualmente, solo per effetto dell'energia che l'apprendista riceve, ma dirigerlo invece con precisione verso aree prescelte, senza l'aiuto degli esseri inorganici.

Decise di guidare gli apprendisti in un'area di particolare valore ai fini dell'acquisizione delle

conoscenze fondamentali per un guerriero.

É una zona che intensifica ulteriormente la capacità di comprensione non razionale perché concentra le caratteristiche dell'area della conoscenza silenziosa.

Il problema è che tale apprendimento, benché sia estremamente rapido ed efficace finché ci si trova nei dintorni della conoscenza silenziosa, è molto difficile da riportare in modo altrettanto efficace una volta che si fa ritorno alla prima attenzione. Questo accade in particolar modo se tale posizione è stata raggiunta per mezzo di un intervento esterno a noi, in quel caso l'impresa diventa quasi impossibile. É proprio come non riconoscere la strada di casa. Nel caso specifico, una volta 'ritornati' alla posizione ordinaria, gli apprendisti rimanevano vittime di uno stato di confusione che sembrava compromettere anche ogni progresso precedentemente acquisito. In realtà, inizialmente, il metodo sembrava funzionare molto bene, perché, per un certo tempo, la predominanza del corpo energetico ottenuta nella nuova posizione dava l'impressione che il praticante fosse in grado di padroneggiare le conoscenze acquisite. Tale risultato originò una situazione molto critica, dato che il nuovo metodo di insegnamento fu portato avanti dal Nagual Matias inesorabilmente, fino ai limiti estremi possibili.

Ad un tratto vi fu un vero e proprio crollo negli apprendisti, potremmo dire un contraccolpo o un rimbalzo: tanto erano andati avanti, tanto regredirono. Tutto il gruppo del Nagual dovette fare ricorso ad ogni briciola delle proprie possibilità per recuperare la situazione. Dovettero anche andare a ricercare gli allievi che si erano dispersi, dimentichi anche solo dell'esistenza del Nagual e del suo gruppo o del Nagualismo stesso. Il Nagual Matias si rese conto che ciò che veniva a mancare agli apprendisti era la giusta connessione tra agguato e intento. Si accorse anche che, indipendentemente dall'intensità con cui viene utilizzato, il colpo del nagual induceva sempre e comunque, negli esseri che ne erano sottoposti, una tendenza più o meno marcata a indulgere in caratteristiche personali non efficaci o anche nocive.

In seguito a tali avvenimenti il Nagual Matias decise di conservare il suo ruolo come guida, ma di lasciare all'uomo di intento la conduzione diretta dell'azione. In altre parole, in questa configurazione, il Nagual è l'essere che mantiene compatto il gruppo e ne orienta e sostiene l'intento unitario, ma l'applicazione pratica della strategia non può che essere compito di chi gode della più intima relazione con il lato attivo dell'infinito.

Questo cambio di organizzazione portò anche a una revisione totale del metodo di trasmissione della conoscenza e dell'obiettivo finale del nostro lignaggio. Di fatto, da quel momento, i guerrieri di questa linea cercarono con tutti i mezzi a loro disposizione di sganciarsi definitivamente dalla tradizione degli antichi veggenti, dai loro modi e soprattutto dall'influenza dei mondi degli esseri inorganici, almeno quelli ormai compromessi dalla modalità degli antichi veggenti.

Questo ha significato anche fare a meno dell'uso delle piante di potere, del colpo del nagual e di tutto ciò che induce forzatamente movimenti del punto di unione. In particolare, il colpo del nagual, è stato sostituito con un sistema meno 'invasivo', che richiede maggiore partecipazione e quindi disciplina da parte dell'apprendista. Il Nagual Matias si rendeva certamente conto che, comunque, era sempre necessario fornire esempi o riferimenti per il movimento del punto di unione. Giunse però alla conclusione che l'opzione migliore fosse quella che, tali esempi, venissero seguiti volontariamente. Il Nagual Matias scoprì una possibilità direttamente nella configurazione della terra. Ha a che vedere con i così detti 'luoghi di potere' o (meglio) 'luoghi di coincidenza'. Si rese conto che la terra offre

ai guerrieri la possibilità di eseguire movimenti paralleli del punto di assemblaggio direttamente con lei, ma anche che la stessa cosa può essere fatta tra esseri viventi sia della stessa specie che di specie diverse. In questo caso non si tratta di uno spostamento forzato ma della possibilità di scegliere di farlo seguendo il movimento dell'altro essere o l'accesso all'allineamento specifico (nel caso dei luoghi di coincidenza). Per accedere a questa possibilità l'essere che deve seguire l'altro nel movimento deve essere disposto a farlo (quindi avere maturato la comprensione) e aderire all'intento specifico. Dunque sviluppare la giusta connessione tra agguato e intento.

A seguito di questo cambio il Nagual Matias poté riportare gli apprendisti verso quell'area di grande interesse che è connessa alla conoscenza silenziosa, ma facendolo in modo che essi stessi potessero acquisire la transizione. Così recuperarono anche le capacità perdute precedentemente e riuscirono, come si suole dire, a salvare capra e cavoli. Ciò verso cui punta il nostro lignaggio è trovare un allineamento del tutto svincolato dagli universi predatori: un mondo di esseri liberi.

Per ottenere tale risultato, come dicevamo, prima di tutto essi tentarono con ogni mezzo di sganciarsi

nel modo più completo possibile dalla modalità degli antichi veggenti e dall'influenza degli esseri inorganici... e ci riuscirono.

Tutto lo sforzo del lignaggio di Felipe Amezcua è concentrato nell'ottenere questa precisa connessione tra agguato e intento, sia nella posizione ordinaria che in quelle non ordinarie del sogno, sia trattando con i propri simili che con qualsiasi altro essere.

Per farlo gli apprendisti imparano ad accedere alle proprie risorse energetiche, gestirle, compattarle e canalizzarle fino a realizzare una corrispondenza con l'allineamento terrestre.

In realtà, una volta ottenuto questo, non è più necessaria alcuna guida umana.

La terra è un maestro sincero e infallibile.

ANTICHI E NUOVI VEGGENTI

la natura energetica dell'universo

Prima di entrare nel vivo è necessario fare una precisazione. Tutto quanto segue riguardo la natura dell'universo non deve essere preso come una 'verità' né come un atto di fede. I principi esposti da Don Juan attraverso i libri di Carlos Castaneda spesso vengono presi da chi cerca di seguirlo come le rivelazioni della Bibbia. Bisogna però rendersi conto che i toltechi non cercano la verità assoluta bensì la percezione quanto più possibile profonda, precisa ed efficace della realtà che ci circonda. Essi hanno un approccio alla conoscenza estremamente pragmatico, anche come effetto della loro lotta contro il senso di importanza personale.

Sostanzialmente i guerrieri hanno l'umiltà sufficiente per ammettere che la verità ultima non è alla nostra portata; la nostra natura di percettori implica di per sé un processo di interpretazione. Quindi, per quanto la nostra descrizione del mondo possa essere precisa essa sarà sempre, appunto, una

descrizione. La natura del mondo e di noi stessi rimane un mistero insondabile e l'unica cosa che possiamo fare è accordarci con essa nel modo più armonico possibile; possiamo solo rendere la nostra vita un'opera d'arte invece che una casualità. E ora possiamo venire al dunque....

I toltechi fecero una serie di scoperte sconvolgenti riguardo la natura del mondo in cui viviamo e la nostra stessa natura. Sconvolgenti perché giunsero a queste scoperte non per deduzione, non attraverso strumenti, ma essendone testimoni diretti ed escludendo il dominio della mente lineare.

Il primo e fondante fatto di cui furono testimoni è che l'universo in cui viviamo è composto da un'infinita quantità di campi energetici organizzati; questa è la reale natura del mondo. Ciò che noi percepiamo è pura interpretazione, il mondo come insieme di oggetti materiali esiste solo in quanto risultante di un processo di percezione-interpretazione, che può però essere spezzato.

I campi energetici (chiamati anche emanazioni) si organizzano in grandi fasce di emanazioni ad ognuna delle quali corrisponde un universo. L'organizzazione dei campi energetici prende il nome di allineamento, perché in effetti così appare

alla visione energetica, come un allineamento. Quindi un universo, un mondo totale, esiste in quanto risultato dell'allineamento coerente dei campi energetici.

I veggenti toltechi, osservando i flussi dell'energia, si resero conto di un'altra questione fondamentale: l'esistenza di una forza che di fatto agiva sull'allineamento determinandone l'esatta organizzazione e funzionamento. Videro che questa forza era un aspetto dell'energia capace di agire sull'energia stessa. Chiamarono questo aspetto dell'energia volontà dell'infinito o lato attivo dell'infinito o intento. Di fatto l'intento è ciò che 'fa' il mondo, che lo rende attivo e reale, rende effettivo l'allineamento fin nei suoi più minimi dettagli.

Si resero conto che l'intento ha effetto su tutto ciò che esiste, anche sugli esseri umani e che la sua azione si esplica attraverso comandi irrevocabili e ai quali non è possibile sottrarsi. L'intento fa il mondo ma lo fa in modo del tutto impersonale. Come dicevamo prima il limite imposto dalla nostra condizione di percettori presuppone che noi interpretiamo sempre la natura ultima della realtà. Tuttavia esiste un modo che permette di ricevere il 'riflesso diretto' dell'energia come azione. Questa forma di percezione estremamente raffinata fu una

conquista dei nuovi veggenti, nel momento in cui compresero quale fosse il carattere dell'intento, del lato attivo dell'infinito. Una volta stabilita una relazione efficiente con questo aspetto dell'energia, ricanalizzando sé stessi fino a rendersi coincidenti all'intento, poterono valutare in modo totalmente impersonale il loro vedere. Si accorsero allora che le fibre energetiche sono fatte di tempo e da quel momento ebbe inizio una ulteriore revisione dello stato di conoscenza.

Ciò che definiamo come 'posizioni del punto di unione', infatti può essere chiamato più precisamente 'modalità del tempo'. In altre parole ogni posizione del punto di unione è caratterizzata da una diversa modalità del tempo, il quale non scorre, come sembra a noi, ma si estende in infinite posizioni parallele, ognuna delle quali è un mondo a sé. I toltechi si resero conto dell'esistenza di una linea della terra molto particolare; questa linea infatti sostiene le modalità del tempo relative alla configurazione terrestre, quindi anche tutte quelle dell'uomo. I guerrieri imparano a usare questa linea per modificare volontariamente la propria modalità del tempo.

IL PUNTO DI UNIONE

La questione del punto di unione viene illustrata molto bene nei libri di Castaneda per mezzo delle spiegazioni di don Juan, per cui qui ci limitiamo ad aggiungere alcuni dettagli e fornire connessioni che possono chiarire ulteriormente l'argomento. Alla visione energetica gli esseri viventi appaiono come aggregati di campi energetici tenuti assieme da una forza, un aspetto dell'energia, che i toltechi chiamarono 'aspetto vibratorio dell'energia' o 'lato splendente dell'infinito'. Questo aspetto dell'energia è di fatto ciò che mantiene l'unità dell'essere. Quando tale aspetto dell'energia viene meno anche l'unità dell'essere cessa e l'infinito può infiltrarsi tra le emanazioni interne; la morte prende allora il sopravvento.

Gli esseri che appartengono a un determinato mondo (o universo) subiscono la pressione dell'allineamento delle emanazioni che costituiscono quell'universo.

I loro campi energetici interni (le emanazioni interne) non possono fare altro che rispondere a tale pressione, assumendo lo stesso allineamento del mondo di cui fanno parte. Questa pressione costringe una certa parte dei campi energetici interni all'essere a convergere in un punto specifico che i guerrieri chiamano 'punto di unione' o 'punto di assemblaggio'. Il punto di unione però esiste di per sé, ha indipendenza potenzialmente; è un elemento degli esseri consapevoli che fa da guida per l'esatto allineamento interno. La definizione di 'punto di unione' mette in chiaro l'effetto della concentrazione delle emanazioni interne e della loro corrispondenza con l'allineamento delle emanazioni in grande: quella è l'area in cui si unifica la consapevolezza, producendo percezione e poi interpretazione del mondo. Di fatto noi SIAMO la posizione del punto di unione, in quanto questa determina non solo la natura del mondo cui apparteniamo, ma anche le nostre caratteristiche personali, fino nei minimi dettagli.

La posizione del punto di unione non è naturale ma indotta, ogni specie ne apprende l'esatta collocazione tramite un processo educativo socialmente condiviso. Tale processo educativo ha uno scopo pratico, cioè condividere la stessa

interpretazione del mondo dei propri simili. Da quando nasciamo ogni nostro simile ci insegna la esatta definizione percettiva degli elementi che compongono il mondo degli uomini fino a che noi disponiamo di un inventario del mondo. Questo inventario viene sostenuto e reiterato continuamente per mezzo del dialogo interno ed è ciò che negli uomini decide la collocazione del punto di unione. È per questo che in sostanza noi e lo stato della realtà in cui ci troviamo siamo la posizione del punto di unione, perché esso decide l'allineamento. Potremmo agevolmente liberarci dell'inventario corrente, semplicemente interrompendo il dialogo interno, ovvero smettendo di descrivere il mondo, e lasciando che il corpo energetico realizzi un nuovo allineamento.

Il problema però è la modalità dell'attenzione che abbiamo acquisito. Per fissare in modo così preciso e definitivo la posizione del punto di unione noi abbiamo appreso dei rituali che canalizzano l'attenzione stessa in modo ossessivo su particolari insignificanti del mondo. Così questi particolari diventano fulcri di condensazione dell'attenzione la quale canalizza l'energia disponibile e blocca il naturale movimento del punto di unione. Tutta la nostra energia è utilizzata in questo meccanismo

perverso e questo accade sia in stato di veglia che mentre dormiamo. Infatti, sebbene mentre si sogna il punto di unione sia libero di muoversi (perciò i sogni godono di altre regole), il modo in cui usiamo l'attenzione nei nuovi allineamenti è lo stesso che abbiamo imparato nella posizione ordinaria. È questo il motivo principale per cui risulta così difficile fare e soprattutto sostenere in modo sufficientemente coerente e continuativo i sogni lucidi.

Quello di cui abbiamo bisogno è, prima di tutto, una nuova modalità dell'attenzione. Per ottenere questa nuova modalità dell'attenzione i nuovi veggenti hanno messo a punto un sistema infallibile che coniuga disponibilità energetica, sobrietà, forza interiore e intento inflessibile. Questo metodo è la lotta al senso di importanza personale o meglio, come viene definita nel nostro lignaggio, alla concentrazione su sé stessi. Abbiamo detto prima che la nostra modalità dell'attenzione viene definita dalla concentrazione su particolari insignificanti del mondo; ebbene quello che maggiormente condiziona la nostra attenzione è la concentrazione sulla nostra immagine e sul suo mantenimento. Riuscire a sbloccare il flusso coercitivo che ne deriva porta come conseguenza

un immediato riposizionamento del punto di unione in collocamenti molto più efficienti, come il luogo dell'efficacia (o della non autocommiserazione) e della conoscenza silenziosa.

IL CORPO ENERGETICO

Naturalmente se hai letto Castaneda ti sarai già fatto un'idea di che cosa intendano i toltechi con il termine 'corpo energetico'. Però, anche in questo caso, un chiarimento è utile almeno per disporre di ulteriori elementi. Felipe aveva detto che in realtà esiste solo il corpo energetico e che tutto ciò che ci riguarda, ciò che noi siamo, il modo in cui ci appare il mondo, le vere decisioni che prendiamo, non sono altro che un effetto della sua capacità di intendere. Asseriva anche che il modo più diretto che abbiamo per renderci conto di questo è praticare il sognare, per come lo intendono i toltechi. Nel corso del tempo e con l'esperienza diretta, per noi è diventato molto chiaro quanto avesse ragione. Il nostro lignaggio definisce il corpo energetico anche come 'il sognatore'; questo a significare che noi siamo 'il sognato' e che viviamo in un mondo prodotto dalla capacità di intendere del corpo energetico.

Conoscerai senza dubbio, avendo letto Castaneda, la possibilità di produrre un doppio di sogno di noi stessi, attraverso la disciplina del sognare. Forse però non è chiara del tutto una cosa: noi siamo già un doppio di sogno prodotto dal corpo energetico, che lo ha prodotto per agire e relazionarsi con l'allineamento corrente, cioè con il mondo che conosciamo. Ciò che succede quando si arriva a sviluppare il cosiddetto doppio (che a questo punto, a rigor di logica sarebbe un... triplo!) è che il corpo energetico produce un altro corpo alternativo relativo a un diverso allineamento, cioè dotato della capacità di organizzare diversamente le emanazioni disponibili, secondo le necessità del nuovo mondo. I guerrieri però hanno lo scopo principale di ottenere la predominanza del corpo energetico. Ciò che interessa i moderni guerrieri non è riprodurre sé stessi in una serie infinita per corrispondere ad ogni mondo su cui si affacciano. A loro interessa arrivare alla fonte, cioè fare sì che il corpo energetico ricordi sé stesso, si 'svegli' per così dire, ma si svegli in un modo del tutto speciale. Invece di continuare a ricorrere a corpi alternativi il corpo energetico potrebbe rammentare la totalità di sé stesso e ottenerne il controllo; in questo modo esso può allineare ogni mondo in modo coerente e uniforme, restando in continua connessione con l'intento.

GLI ESSERI INORGANICI

Il mondo è molto più ampio e vario di come appare finché è sottoposto alla lente, al filtro delle nostre convinzioni. In particolare l'esistenza degli esseri inorganici è uno degli aspetti del mondo più impattanti sulla stabilità della posizione ordinaria. Carlos Castaneda tratta diffusamente degli inorganici e degli alleati dei suoi libri. Don Juan lo fa interagire con essi in diversi modi. Rimane però il dubbio su se e come è necessario relazionarsi con loro e i loro mondi. Avere a che fare con gli esseri inorganici in diverse modalità è inevitabile. Fanno parte del mondo, specialmente dal momento in cui il nostro mondo diventa più ampio. Quando si inizia a sognare, per esempio, si fanno vivi quasi subito interferendo più o meno pesantemente con le nostre attività di sognatori. Ma anche durante le nostre incursioni in stati di attenzione intensificati da svegli è molto probabile incappare nelle loro entità mobili, quelle che Don Juan definiva 'alleati'.

Ma che cosa sono gli esseri inorganici?

Semplicemente un'altra classe di esseri dotati di consapevolezza, appunto non dotati di corpo organico ma tuttavia vivi e altamente consapevoli. Appartengono ad altri allineamenti, cioè se vuoi ad altri 'mondi', non nel senso di altri pianeti. Ciò che

ci divide essenzialmente è la modalità del tempo che determina il modo in cui si attua l'allineamento delle emanazioni estese. Che tipo di rapporti però possiamo stabilire con loro? L'argomento non è esauribile in questo breve testo per cui cerchiamo di darti solo un'idea generale della questione.

È possibile stabilire rapporti e i guerrieri lo hanno fatto e lo fanno in diversi modi, secondo la loro indole e i loro interessi. Bisogna sempre tenere presente che gli universi in cui ci troviamo sono predatori e gli inorganici non fanno eccezione in questo, anzi sono maestri nel tessere strategie finalizzate alla predazione. La quale non sempre è necessariamente così distruttiva; a volte questi esseri cercano semplicemente la nostra capacità di produrre emozioni o altre nostre capacità e sono disposti anche a pagare prezzi molto elevati per ottenerle. Una relazione di questo tipo però include sempre qualche forma di dipendenza, è antitetica alla libertà. Questa è la ragione per cui il nostro lignaggio ha cercato in ogni modo di evitare o aggirare questo tipo di relazione. Il problema si pone soprattutto con gli allineamenti più vicini a noi. Ci sono corrispondenze nel tipo di emanazioni, compatibilità nella modalità del tempo, che rendono conveniente e molto accessibile la predazione o

comunque uno scambio finisce sempre per includere interessi elevati. Così la relazione con gli inorganici che abitano queste zone sono molto controverse e rischiose.

Il nostro lignaggio non ha in realtà escluso del tutto la relazione con gli esseri inorganici, ma, nel corso di generazioni, ha ‘realizzato’ percorsi sicuri che oltrepassano gli allineamenti più prossimi a noi per spingersi in mondi in cui può instaurarsi uno scambio basato su interessi reciproci astratti: la ricerca della libertà e della conoscenza. Questi allineamenti sono così lontani e diversi, che non è possibile impadronirsi gli uni degli altri e l'unico tipo di relazione che rimane è appunto quella basata su uno scambio astratto. Raggiungere questi mondi richiede molta energia e un altissimo grado di sobrietà, per riuscire a tenere la direzione senza lasciarsi deviare. Perciò i rapporti con tali allineamenti rappresentano solo l'approdo finale di una vita di preparazione.

LA MAESTRIA DELLA CONSAPEVOLEZZA

CONTEMPLAZIONE

Carlos Castaneda accenna a questa pratica ne “Il secondo anello del potere”. Don Juan la usa per ‘far esplodere’ la Gorda e le altre guerriere donne usandola al posto delle piante di potere. Nel nostro lignaggio tale attività è di importanza fondamentale ed è stata sviluppata e raffinata fino alle sue estreme conseguenze.

La contemplazione è l’arte di sostenere l’attenzione. È, in assoluto, una delle tecniche più potenti ed efficaci che abbiamo a disposizione per riacquisire la totalità di noi stessi e farlo in modo sobrio e disciplinato. La contemplazione è un perfetto sostituto dell’uso delle piante di potere, anzi è molto, molto meglio. Con la contemplazione otteniamo movimenti controllati del punto di unione senza subire alcun danno, incrementando invece la nostra forza interiore e la disciplina necessarie per sostenere l’incontro con l’infinito. Inoltre ogni

risultato che otteniamo rimane con noi per sempre; non è un'esperienza estemporanea impossibile da replicare, ma l'apprendimento definitivo del dominio della percezione.

Ma di cosa si tratta? In sostanza consiste nell'usare la nostra percezione in modo inconsueto con l'obiettivo di accumulare silenzio interiore e intensificare l'attenzione fino ad oltrepassare una certa soglia critica, oltre la quale si ottiene la manovrabilità del punto di unione. Ciò che rende veramente speciale la contemplazione è che essa diventa efficace solo se noi siamo in grado di interagire col mondo, di collaborare col mondo, se siamo disposti a farci aiutare dall'oceano di consapevolezza in cui siamo immersi... e se raggiungiamo la comprensione di come navigarci. La contemplazione parte dal presupposto che la consapevolezza è il prodotto della pressione del mondo su di noi: cioè che noi siamo consapevoli per effetto del mondo. Inoltre la contemplazione punta subito a un obiettivo fondamentale: riallineare correttamente le nostre emanazioni interne che sono ritorte su sé stesse a causa della nostra concentrazione su di noi. In questo modo ci troviamo nuovamente allineati con l'infinito.

Per rendere più chiaro descrivo l'esercizio base. Questo si esegue semplicemente guardando un oggetto qualsiasi, preferibilmente qualcosa che non reagisca energeticamente per cominciare. Inizialmente è meglio evitare acqua, alberi e arbusti, fuoco, nuvole... non perché sia pericoloso in senso assoluto, solo che questi elementi sono molto reattivi all'attenzione. Una volta che reagiscono noi dovremmo sapere cosa fare, ma difficilmente siamo preparati a questo. Comunque, una volta scelto l'oggetto da contemplare, devi guardarlo usando il centro del campo visivo senza fissare lo sguardo, ma muovendolo lentamente in un'area circoscritta. Il nucleo dell'esercizio consiste nel riuscire a sostenere l'attenzione, interrompendo il dialogo interno e portando tutti noi stessi sull'atto di guardare ciò che stiamo guardando. Ogni volta che ti scopri concentrato sui tuoi pensieri invece che sull'atto di guardare devi ricanalizzare l'attenzione per ricondurla alla contemplazione, finché non riesci a sostenere l'attenzione nella direzione voluta a tua discrezione. Per aiutarti devi usare gli occhi in modo non ordinario, continuo, preciso.

Questo è l'esercizio base, quello preparatorio, poi si passa a tecniche via via più complesse (anche mentre si cammina, si agisce, si parla...)

includendo l'udito, il tatto e infine... la volontà, il centro di potere e percezione che abbiamo nell'area intorno all'ombelico. Quando si riesce a unificare la percezione nell'area della volontà è possibile cominciare a 'vedere' il mondo come energia. Chiaramente per arrivare a questo risultato serve molto esercizio. La contemplazione si applica anche nell'agguato e nel sogno. Nell'ambito dell'agguato si mette in atto una forma speciale di contemplazione che viene chiamata 'contemplazione definitiva', grazie alla quale possiamo mantenere uno stato continuo di intensificazione dell'attenzione qualunque cosa noi stiamo facendo. In questo stato appaiono chiari i flussi energetici coinvolti nelle nostre faccende quotidiane e quindi in quale modo possiamo intervenire nella vita di tutti i giorni per salvaguardare la nostra energia.

La contemplazione è anche una tecnica chiave per l'arte di sognare. Utilizzando le adatte tecniche di contemplazione è possibile entrare nel sogno direttamente, cioè mantenere la consapevolezza nel transito veglia-sonno, oppure arrivare a 'sognare da svegli'. Questa è una condizione molto speciale che può concretizzarsi in due direzioni: sognare la realtà ordinaria oppure sognare un nuovo mondo. Sognare la realtà ordinaria significa sostenere il

mondo per mezzo della volontà invece che tramite la ragione. In questo stato vediamo le connessioni dell'intento e possiamo agire di conseguenza, godendo della predominanza del corpo energetico. Sognare un nuovo mondo significa che abbiamo avuto accesso ad un altro allineamento, in quel caso la totalità di noi stessi non è più nell'allineamento ordinario.

UN SUGGERIMENTO PRATICO

Al mattino, appena ti svegli, come prima azione esegui una contemplazione di pochi minuti ma della massima intensità. Portati totalmente sull'atto di contemplare ciò che hai scelto come soggetto, ferma il dialogo interno anche per pochi attimi. Questo modifica radicalmente l'intento della giornata: invece di cominciare passivamente, subendo fin dall'inizio il flusso dei pensieri, diamo un segnale diverso evocando lo sviluppo di un intento inflessibile.

L'ARTE DI SOGNARE

I Toltechi usano la padronanza del sogno come chiave per le posizioni non ordinarie del punto di unione... o almeno questo è l'aspetto più evidente e conosciuto dell'arte di sognare. In realtà questa maestria conduce anche alla comprensione della natura della posizione ordinaria del punto di unione e della natura del tempo, ma solo se l'arte di sognare è temperata dai fondamenti dell'agguato e dalla pratica di una continua e profonda ricapitolazione. Altrimenti la tendenza è quella di perdersi nelle complessità della seconda attenzione, così come ordinariamente ci perdiamo in quelle della prima attenzione. Partiamo da un presupposto: ciò che chiamiamo realtà non è altro che una delle innumerevoli posizioni del sogno. È una posizione altamente coerente e coercitiva perché condivisa e sostenuta dall'intero genere umano. Diventa così coerente da escludere la reminiscenza di ogni altra possibile posizione.

Ti offro un'altra indicazione. Per ottenere quello stato che i Toltechi chiamano 'vedere' non bisogna fare altro che 'svegliarsi' senza riaddormentarsi in un'altra posizione del sogno. A quel punto ci si trova nella predominanza del corpo energetico e si

percepisce il mondo come energia.

Ma cominciamo dall'inizio. Quando ci addormentiamo e sogniamo noi recuperiamo la nostra naturale condizione di viaggiatori dell'infinito. Il punto di unione si muove liberamente, allineando elementi di altri mondi (o anche interi nuovi mondi), cioè allineando nuove emanazioni estese. Il sogno ha, prima di tutto, una funzione di recupero energetico; mantenere la posizione ordinaria del punto di assemblaggio richiede tutta la nostra energia e noi ci esauriremmo fino a morire se non disponessimo di un sistema di ricarica. Questo sistema consiste nell'addormentarsi e sognare, permettendo così che il punto di unione si muova liberamente 'accendendo' nuovi campi energetici e ottenendo da questa accensione l'energia necessaria per garantire la sopravvivenza dell'essere. Nel sogno normale però il movimento è casuale, caotico e pieno di elementi irreali, creati dalla nostra capacità e abitudine di interpretazione. Ha la sola funzione di recuperare energia.

I guerrieri imparano a disciplinare il movimento del punto di unione che avviene naturalmente nel sogno, così possono spostarlo volontariamente e fissarlo in nuove posizioni, fino a fornirle della stessa coerenza

di quella ordinaria. Arrivano anche a sognare nuove posizioni condivise con altri guerrieri (potremmo definirle le realtà alternative degli stregoni) oppure a svegliarsi mantenendo la posizione ottenuta nel sognare e sviluppando così un nuovo corpo, il corpo di sogno o doppio. Per ottenere risultati di questa portata serve un lungo lavoro che investe la propria esistenza nella sua totalità. Esistono persone che sono naturalmente portate per il sognare (i Toltechi li chiamano sognatori); queste hanno facilità nell'ottenere sogni lucidi o i cosiddetti 'voli astrali'. Questo però non basta, tale capacità deve venire inserita all'interno di una disciplina complessiva che consente di seguire un percorso energetico ben preciso. Generalmente il sognare dei sognatori naturali è casuale, privo di mete esatte e di linearità. Ciò che i toltechi mettono in atto invece è il risultato di migliaia di anni di esperienza, prove ed errori.

Questa esperienza accumulata li ha portati a definire con estrema precisione il percorso da compiere per ottenere una vera padronanza degli ambiti della seconda attenzione. La questione è che esistono delle barriere energetiche che, se non vengono superate, attraversate correttamente, privano della capacità di disporre di una lucida visione della natura energetica delle nuove posizioni del sogno. In parole povere si

va avanti ma senza sapere davvero dove ci si trova (a meno che non incontriamo aiutanti fidati nel nostro sognare, ma questo è molto raro, in linea di massima è meglio non fidarsi troppo degli sconosciuti) o come guidare con precisione il movimento in atto.

Carlos Castaneda ne “L’arte di sognare” parla di varchi del sognare, si tratta di vere e proprie soglie energetiche che non riguardano solo il sognare ma tutte le attività dei guerrieri, quindi anche agguato e intento. Per superare questi varchi nel giusto modo bisogna coordinare le proprie azioni eseguendo un’adeguata ricanalizzazione dell’energia disponibile. Il mio consiglio è quello di usare l’agguato per il sogno, anche se si è sognatori naturali. Questo modo di avvicinarsi al sognare fa sì che la nostra attività onirica si fondi su una solida disciplina che finisce per riverberarsi nelle posizioni del sogno acquisite. Ciò che noi siamo in stato di veglia si ripete nel sognare, è un fatto energetico, cosicché se non raccogliamo l’attenzione da svegli poi non ne avremo a disposizione mentre dormiamo e se non correggiamo certe nostre tendenze da svegli non lo potremo fare certo mentre sogniamo, ne rimarremo invece vittime.

Ma esaminiamo alcuni varchi e vediamo come collegare ciò che facciamo di giorno con la nostra

attività notturna. Il primo atto di un aspirante sognatore è eseguire sogni lucidi a volontà; cioè rendersi conto di stare sognando mentre si sogna e farlo volontariamente. Ci sono molti metodi per ottenere questo risultato (li descrivo nel mio libro “La soglia dell’energia” e non è possibile riportarli qui per ovvi motivi di spazio), io però te ne consiglio vivamente uno: ricanalizzare durante lo stato di veglia l’energia impegnata in attività inutili e usarla per ‘intendere’ il sognare.

Nella pratica procedi come segue. Come attività inutile prendiamo un’abitudine. Eliminare le abitudini è in effetti uno dei sistemi più efficaci per ottenere sogni lucidi perché si elimina la ritualità dallo stato di veglia. Diciamo che ci concentriamo su un’abitudine ‘interna’, cioè su quei cicli pensiero - sentimento – azione di cui le nostre giornate sono costellate. Di solito sono particolari della nostra esistenza che tornano ciclicamente durante la giornata e ci fanno andare in loop, cioè ripetere gli stessi pensieri e sentimenti. Può essere una situazione sul lavoro, in casa, nelle relazioni personali. Di fatto basterebbe pensarci una volta sola e giungere a una decisione per poi staccarsene definitivamente, ma di solito non è così.

Il modo in cui questi cicli inchiodano la nostra attenzione è lo stesso che si ripete nel sogno normale e ci impedisce di renderci conto di stare sognando fissando invece la nostra attenzione su particolari insignificanti del sogno. In realtà è l'energia disponibile che, tramite la fissazione dell'attenzione, viene canalizzata e consumata sostenendo tale canalizzazione. I guerrieri usano l'agguato in questi casi. Si interrompe il dialogo interno, ci si sposta nell'area della volontà (il centro di potere intorno all'ombelico) e si ricanalizza l'energia intendendo il sognare, cioè emettendo dalla volontà stessa il comando di essere consapevoli di sognare mentre si sogna (ma lo facciamo mentre siamo svegli). Per migliorare l'efficacia si evoca la prima attenzione del sogno (specie se si sono già fatti sogni lucidi), ricordando così al proprio corpo la reale natura del mondo in cui viviamo.

Eseguire sogni lucidi a volontà corrisponde a superare il primo varco del sognare. Il secondo varco consiste nel costruire il sognare, ovvero sia sostenere la nuova posizione del sogno acquisita più a lungo possibile, fino a fornirla della stessa coerenza di ciò che chiamiamo realtà. Per farlo, nella pratica, il sognatore usa la sua attenzione del sogno per mantenerlo così com'è, evitando che

cambi in un altro sogno o che gli elementi del sogno stesso si trasformino. Insomma deve acquisire la stessa stabilità e concretezza della realtà ordinaria (ma anche di più). Questo è un momento davvero stupefacente. A mano a mano che il sogno acquisisce stabilità tutto diventa così reale da superare persino lo stato ordinario e si ottiene anche la capacità di agire nel sogno e sul sogno a propria volontà. Per arrivare a stabilizzare la nuova posizione il sistema migliore è avere uno scopo prefissato: raggiungere un certo posto, compiere determinate azioni.

Ciò che conta è avere deciso prima, in stato di veglia, qual è l'aspetto pratico da ottenere nel sognare e riuscire a ricordarlo e portarlo a termine. Diventa più facile se si riesce a collegare questo atto dallo stato di veglia al sognare usando agguato e reiterazione, quindi innestando il recupero energetico alla ripetizione del comando riguardante lo scopo pratico. A questo stadio l'ostacolo principale quando dobbiamo agire nel sogno consiste nella nostra abitudine ad agire per mezzo del corpo fisico. Nel sognare noi ci troviamo nella predominanza del corpo energetico, siamo il nostro corpo energetico, cioè noi stessi e quindi per agire dobbiamo usare il corpo energetico.

Hai presente quei sogni nei quali vorresti correre ma non ci riesci? Sei come incollato al suolo. Bene il problema è che stai tentando di usare il corpo energetico come quello fisico: non può funzionare. C'è un esercizio che si fa nel sognare per imparare ad agire col corpo energetico. Ci si sposta per mezzo della volontà (l'area intorno all'ombelico). Nel sognare si lanciano le fibre di energia da questa zona del corpo fino al punto dove vogliamo andare e poi ci si lascia 'tirare'; in un attimo ci si ritrova lì. Questo è anche preparatorio al superamento del terzo varco che consiste nel cambiare sogno a volontà, cioè lasciare che il punto di unione si sposti e poi fissarlo in un'altra posizione, tutto direttamente nel sognare, svegliandosi da un sogno all'altro.

Per finire voglio fare un accenno alla questione dei mondi degli esseri inorganici e al tipo di relazione da tenere con essi. Castaneda ne parla molto ne "L'arte di sognare", una buona parte del libro è centrata su tale questione. Alla fine sembra, anche da quanto dice lo stesso Don Juan, che non si possa fare a meno del loro tipo di energia per progredire nel sognare. Questo è in parte vero, anche se le cose non stanno esattamente così. Più esattamente la qualità della loro energia può tornare molto utile, ma questo non significa, né che bisogna stringere

accordi, né che sia necessario seguirli per frequentare i loro mondi a fare a modo loro. La questione è abbastanza delicata e difficile da spiegare qui, cerco però di dare le indicazioni fondamentali. Ciò che ci interessa non è l'energia degli inorganici in realtà, bensì la variazione della qualità di allineamento interno provocata dall'ambiente in cui essi vivono. Ciò che interessa è il tipo di allineamento, non la loro compagnia.

Il mio lignaggio ha sviluppato dei sistemi per evitare le interazioni con gli inorganici e frequentare i loro allineamenti quel tanto che basta, senza essere invitati, senza seguire emissari, in modo tale che la nostra presenza passi inosservata. Inutile dire che questa capacità strategica deriva da una lunga e armonica integrazione tra agguato e intento. Questa è veramente l'incursione dei cacciatori nel mondo del sognare. Gli inorganici tendono a offrirci 'doni', regalandoci capacità e conoscenze alle quali in realtà avremmo benissimo accesso da soli, semplicemente grazie alla predominanza del corpo energetico. Se approfondiamo la nostra relazione con l'intento possiamo benissimo attraversare i loro mondi, prendere quello che ci serve e defilarci senza lasciare tracce. Questo richiede controllo, disciplina, pazienza, tempismo e intento... gli attributi dell'agguato.

INTERAZIONE

Le pratiche di interazione costituiscono un punto centrale per il mio lignaggio dato che rappresentano l'applicazione pratica del movimento parallelo del punto di unione. Quanto abbiamo appreso ci è stato trasmesso fondamentalmente ricorrendo a questa possibilità. Più esattamente questa è la forma più sicura e probabilmente anche più efficace per raggiungere la comprensione dell'esistenza del punto di unione e della possibilità di manovrarlo volontariamente. Per potere accedere a tale opportunità, alla padronanza del movimento parallelo, è però necessario che l'apprendista sia in grado di percepire e seguire con estrema esattezza e disciplina i cambi di stato di altri esseri o le modificazioni ambientali collegate alle variazioni della configurazione energetica. Per farlo naturalmente deve riuscire a ottenere, con le sole sue forze, un primo movimento del punto di assemblaggio.

Siamo dunque ancora al gatto che si morde la coda?
No. Questa volta no.

Cogliamo l'occasione per fare una breve e molto stringata descrizione del metodo di insegnamento che Felipe e il suo gruppo di veggenti hanno usato

nei confronti di Marco Baston, secondo quanto da lui stesso riportato (che è anche il procedimento che stiamo usando noi con le persone che seguono gli incontri). Tutta la prima parte dell'apprendimento, quella più ardua perché apparentemente priva di progressi tangibili, si concentra nello sforzo di convincere il praticante a lasciar muovere il punto di unione in una direzione prestabilita. Attenzione, non a muoverlo ma lasciare che si muova. L'insegnante, oltre a fornire tutti gli strumenti necessari per consentire questo movimento (che sono i più vari, anche a seconda della capacità di improvvisazione dell'istruttore), deve fare sì che tale movimento avvenga con la modalità corretta, cioè come risultato di una combinazione di agguato e intento.

Quando l'apprendista ha compreso il tipo di movimento utile ed è in grado di ripeterlo a volontà, allora ha inizio la parte più interessante. L'insegnante deve condurlo a usare questo primo spostamento come trampolino per agganciare movimenti più profondi che possono ottenersi in diversi modi.

Per interazione si intende, molto sinteticamente, la possibilità di eseguire movimenti del punto di unione in parallelo con altri esseri o forze o condizioni o comunque di adeguarsi ad allineamenti

non ordinari. Questa pratica può essere eseguita sia partendo dallo stato di veglia che nel sognare, ma deve sempre essere scelta volontariamente e consapevolmente e si deve essere in grado di sganciarsi al momento in cui lo decidiamo, senza lasciarci trascinare oltre i nostri limiti.

L'interazione fondamentale, quella più potente e che offre le migliori possibilità, avviene con le emanazioni della terra. In genere si inizia attuando questa interazione con i luoghi di coincidenza fino a giungere a interagire direttamente con la terra come essere consapevole. Poi naturalmente ci sono gli esempi attuati dall'insegnante a beneficio degli apprendisti. In questo caso l'insegnante attua un movimento del punto di unione che l'apprendista, dal suo stato di silenzio interno, dovrebbe essere in grado di percepire e seguire. Esiste ovviamente la possibilità di interagire con ogni essere vivente e anche con forze pure (fino all'intento stesso o alla forza rotante).

Chiaramente rientrano nelle tecniche di interazione anche tutte le pratiche relative agli esseri inorganici, ma qui il consiglio è di andarci coi piedi di piombo. La terra e le forze pure sono esenti da interessi personali, non altrettanto gli amici inorganici.

LA SOGLIA DELL'ENERGIA

Dobbiamo necessariamente rifarci ancora a un libro di Carlos Castaneda “L’arte di sognare”. Questo non per parlare del sognare ma solo per rendere tutto più chiaro (almeno a chi lo abbia letto e quindi possa fare i dovuti collegamenti). Se ricordi in quel libro Castaneda parla di ‘varchi del sognare: ne parla come di veri e propri ostacoli, barriere energetiche, ognuna delle quali deve essere superata per mezzo di un atto ben preciso che richiede disciplina ed energia. I guerrieri del nostro lignaggio chiamano questi varchi ‘soglie dell’energia’ e asseriscono che non riguardano solo il sognare ma ogni ambito di attività dei guerrieri. Dicono anche che possono essere superati solo per mezzo dell’accumulo e della combinazione di silenzio interiore, energia e disciplina. Possiamo confermare, per esperienza personale, che le cose stanno effettivamente così e, possiamo aggiungere che, oltre la soglia dell’energia tutto ciò che è stato preparato prima diventa subito disponibile, nel momento preciso in cui è necessario.

I Toltechi hanno messo a punto molti sistemi per aiutare l’apprendista nel superamento di tali soglie dell’energia. Un esempio è ciò che i guerrieri

chiamano ‘movimenti per la soglia dell’energia’ o ‘esplorare l’area delle possibilità’. Si tratta, se vuoi, dell’origine di ciò che poi Castaneda ha codificato come ‘Tensegrità’ (peraltro portando a termine un grande lavoro). Anche nel nostro lignaggio esiste una sequenza di movimenti codificata, praticabile da chiunque, però è molto lunga, complessa e collegata ad altre pratiche per cui risulta impossibile descriverla qui in modo comprensibile e completo. Nel nostro lignaggio viene denominata ‘Sequenza per la predominanza del corpo energetico’ e, praticandola correttamente, si capisce bene il perché. C’è un altro motivo per cui la sequenza non è descrivibile in questa sede. Essa riproduce, per mezzo di dislocazioni del punto di unione, tutti gli aspetti della regola che riguardano i guerrieri, cioè quegli aspetti della regola che portano gli essere consapevoli a essere dotati di efficacia ed efficienza. Questo può solo venire mostrato direttamente.

Inoltre, da ogni dettaglio della sequenza principale, si distaccano varianti più brevi con funzioni molto specifiche: da quelle che riguardano aspetti molto dettagliati del sognare o dell’agguato alle variazioni che permettono il movimento parallelo con speciali luoghi di coincidenza o l’interferenza con essi, eccetera. La sequenza è praticamente infinita e ogni

generazione di guerrieri del nostro lignaggio (o di quelli a esso collegati) compie una parte del lavoro aggiungendo quelle variazioni che essi ritengano utili per la modalità del tempo. Al di là della sequenza però esiste la possibilità di attuare, entro l'area dell'uovo luminoso una corrispondenza fisica dei diversi varchi, in modo da renderli più attuabili. Questa corrispondenza avviene per mezzo di movimenti, sensazioni precise legate ai movimenti, uso corretto degli occhi e della percezione. Questa amalgama determina piccoli movimenti del punto di unione molto funzionali.

I movimenti per la soglia dell'energia sono, di fatto, la 'fonte dei passi magici di ogni lignaggio, qualsiasi sia il tipo di passi magici adottati. Possono essere eseguiti e messi a punto sia in stato di veglia che nel sognare, inizialmente, ma devono poi comunque venire eseguiti in entrambi gli stati. Anzi, in realtà è inevitabile che lo stato di consapevolezza finisca per coincidere. Con questo sistema si ottengono passi magici personali, che ogni guerriero ricerca, mette a punto e utilizza per scopi suoi, che riguardano la sua relazione con l'intento. Nel libro "La soglia dell'energia" viene descritto come ottenere la sensazione che permette di attivare la ricerca della condizione adatta ma, anche in questo caso, la cosa

migliore sarebbe che tutto questo venisse mostrato direttamente. Non è una mancanza di volontà di trasmettere tale conoscenza, il problema è che si tratta di uno di quei casi (numerosi) in cui le parole sono soggette a limiti insuperabili. Ciò che si fa in questi casi è spiegare la procedura al corpo dell'apprendista: si mostra la sensazione da ricercare per mezzo del movimento parallelo. Poi il corpo agisce... non c'è altro modo, almeno per quanto ne sappiamo.

L'ARTE DELL'AGGUATO

salvaguardare l'energia

Salvaguardare l'energia è la questione chiave del Nagualismo, anzi è la questione chiave della condizione umana. Alla fine è l'unica cosa che conta. Se abbiamo energia sufficiente ogni impresa diventa possibile. La domanda quindi è come fare per evitare di disperderla. Il 'segreto' in realtà è molto semplice e consiste in una differenza sostanziale tra le persone 'comuni' e i guerrieri. Le persone comuni compiono ogni loro più piccolo atto (considerando atti anche i pensieri e i sentimenti) con lo scopo di confermare e rafforzare l'idea di sé stessi e del mondo. Tutte le loro azioni si basano su un certo tipo di preoccupazione, che condiziona la modalità di attenzione messa in atto. Questo tipo di attenzione ha un costo energetico elevatissimo; noi non ci facciamo più caso, ma rimanere quello che siamo è faticosissimo, estenuante.

I guerrieri al contrario compiono ogni loro più piccolo atto con lo scopo di salvaguardare la propria energia, anzi usano ogni loro azione per rendere disponibile l'energia dispersa. Semplice no?

L'agguato è l'arte che permette di operare questo risparmio energetico, dunque non va sottovalutato.

L'agguato è l'attività centrale dei moderni veggenti, ma è indispensabile che esso venga armonizzato per mezzo di una stretta relazione con l'intento, perché, alla fine, è comunque l'intento che dispone la strategia per l'agguato. Senza questa stretta relazione non esiste la possibilità di praticare l'arte della caccia. Inoltre tutte le attività legate alla pratica dell'agguato devono fondarsi e trarre la loro energia dalla lotta alla concentrazione su sé stessi. La contrapposizione tra la nostra condizione di continua apprensione, il bisogno di ripetizione di noi stessi e invece la presenza costante dell'impersonalità astratta dell'intento è il solo modo per fare sì che l'agguato diventi veramente un'arte e non un'ulteriore manifestazione del proprio senso di importanza personale. In tale caso i guerrieri riescono a sviluppare il comportamento tattico che viene definito come 'follia controllata'.

Il vero cambio nell'uso dell'energia disponibile ha origine dalla comprensione della nostra reale situazione. Infatti l'interpretazione del mondo e di noi stessi è così stabile grazie all'uso di veri e propri 'rituali magici'. Questi rituali hanno la funzione di canalizzare la nostra attenzione puntandola in direzioni predeterminate dall'intento specifico del rituale stesso. Dato che l'attenzione funge da guida

per l'energia si ottiene così anche la canalizzazione energetica relativa alla stabilizzazione del punto di unione. Ma in che cosa consistono questi rituali magici? Sono ciò che fai tutti i giorni. Sono le abitudini, specialmente i cicli interiori pensiero-sentimento-azione. È la fissazione su particolari insignificanti della realtà, cioè il modo abituale con cui usiamo l'attenzione. È il considerare alcune cose importanti e molte altre no, dimenticando che in ogni atto che noi compiamo è in gioco la nostra energia disponibile. È il sottostare alla sequenza del dialogo interno. È indulgere nella ripetizione dei soliti sentimenti, di noi stessi... e molto altro. Praticamente tutto ciò che fa di noi 'esseri umani' o che noi crediamo ci renda tali.

Nell'essere umano c'è molto di più, noi non facciamo altro che lottare contro la nostra natura per tutta la vita; infine, quando viene il momento di abbandonare la meraviglia del mondo, solo per un momento ci guardiamo intorno rendendoci conto dell'occasione perduta.

Per cosa poi?

Per delle assurdità senza senso....

AGGUATO A SÉ STESSI

L'agguato a sé stessi riesce impeccabilmente quando viene messo in atto dal proprio corpo energetico. Non può essere pensato, deve scaturire dall'applicazione costante e coerente di nuove angolazioni del punto di unione. Le 'angolazioni' del punto di unione non sono veri movimenti (tipo quelli che porterebbero ad allineare un nuovo mondo).

Le sperimentiamo continuamente chiamandole stati d'animo ma nessuno ci ha mai detto un paio di cose. La prima è che queste angolazioni sono guide per l'energia nella posizione ordinaria del punto di unione e che noi possiamo sceglierne la natura, l'intensità, la qualità. Se consideriamo le angolazioni come guide per l'energia nella posizione ordinaria del punto di unione viene da sé che la capacità di disciplinarle all'interno di una visione strategica porta alla capacità di rendere disponibile energia e usarla con finalità non ordinarie. I guerrieri utilizzano una serie di angolazioni che chiamano 'principi o fondamenti dell'agguato'. L'amalgama coerente di questi fondamenti conduce alla follia controllata (chiaramente in contrapposizione a quella ordinaria, non controllata) e all'applicazione di una strategia in armonia con l'intento.

La risultante dell'applicazione dei fondamenti dell'agguato, cioè la follia controllata, non può essere pensata. Eppure non è qualcosa che esula del nostro controllo; un guerriero è pienamente consapevole di ciò che fa nell'ambito della follia controllata, ne ha una esatta visione strategica. Per lui però questa è pura azione, eppure contiene elementi attinenti alla razionalità assoluta che coincidono con il luogo della non pietà (o luogo dell'efficacia). Questo è possibile perché l'agguato, nella sua accezione più moderna, ha una imprescindibile e totale armonia con il lato attivo dell'infinito. È quindi il caso esemplare in cui l'azione non corrisponde al linguaggio, corrisponde invece all'intento stesso. L'agguato a sé stessi si attua in perfetta sintonia con l'intento come pura azione. Di fatto la follia controllata è prima di tutto l'unico modo per relazionarsi con sé stessi in stato di consapevolezza intensa e l'agguato a sé stessi diventa un atto reale solo quando ne abbiamo chiara la necessità. Cioè quando sappiamo senza ombra di dubbio che non possiamo sprecare neanche una briciola di energia o un attimo della nostra esistenza disponibile. Tutto il resto sono solo discorsi; vuoti movimenti nell'ambito del dialogo interno. C'è una manovra fondamentale che distingue un cacciatore. Per prima cosa egli contempla e 'vede'

la struttura della socialità. In accordo con l'intento e basandosi sui fondamenti dell'agguato sovrappone la sua strategia a questa visione ricavandone una chiara linea d'azione. Lo fa eseguendo una manovra molto speciale che costituisce il cuore stesso dell'agguato: i guerrieri usano la loro condizione di controllo e abbandono per lasciare che si liberi l'energia coinvolta negli aspetti sociali, poi fermano sé stessi e usano la spinta prodotta da questa energia liberata per fare investire il punto di unione e quindi condurlo lungo una direzione totalmente nuova, libera dalla paura. È così che i cacciatori usano l'agguato per manovrare il punto di unione in modo molto controllato e sicuro.

AGGUATO ALLA SOCIALITÀ

Esiste una rete, anzi, una ragnatela in cui ogni essere umano si dibatte per tutta la vita; si chiama socialità e non lascia sopravvivere. L'agguato alla socialità è la più complessa e raffinata applicazione dell'agguato in genere e a sé stessi in particolare. È il vero banco di prova per un guerriero che anela alla libertà, perciò è impossibile in questo spazio darne un quadro totalizzante e che ne faccia comprendere tutte le implicazioni. Di conseguenza

ci limitiamo a segnare i punti fondamentali, i punti guida. Intanto si tratta dell'unica vera occasione per rendere di nuovo disponibile la nostra energia, per svincolarla dalle sue occupazioni ordinarie.

Per farlo è indispensabile comprendere su cosa si fonda la struttura della socialità: la concentrazione su sé stessi e l'indulgere, inteso in questo caso come indifferenza, disinteresse, pigrizia, ignavia, accettazione passiva dello stato di fatto. I toltechi sostituiscono la centralità dell'ego con la connessione con l'infinito e l'indifferenza con la manovrabilità del punto di unione. Ogni interazione sociale, anche la più trascurabile, diventa l'ambito in cui dispiegare il meglio delle attività magiche, intese come padronanza dell'attenzione. La prima cosa che un guerriero fa è lasciare liberi i propri simili, sospendendo il giudizio. Lo fa per essere libero lui stesso. Prendere parte alla catena del giudizio ha un costo elevatissimo: implica che noi stessi non possiamo essere liberi. Una volta compiuto questo atto rivoluzionario il guerriero può rivelare la simulazione sociale, abbandonare il suo personaggio e le sue preoccupazioni, per indossare la veste necessaria di volta in volta in relazione alla sua strategia.

Così, infine, è possibile oltrepassare la frontiera del sentimento, quella tracciata dai sentimenti che ci contraddistinguono, che fanno da guardiani, impedendo lo sconfinamento in aree nuove, inesplorate. La rete sociale, per mezzo di un sistema di premi e punizioni legato alla concentrazione su sé stessi, seleziona gli adatti guardiani con il nostro consenso. Noi però potremmo liberare l'intento dagli impegni sociali che abbiamo preso nel corso della vita, vere e proprie linee di intento che hanno deciso 'chi' siamo e cosa possiamo o non possiamo fare (sai, quando dici: io sono fatto così...). Questo atto è quello definitivo, ciò che determina la liberazione dell'attenzione e quindi dell'energia e dell'intendere impegnati nel sostentamento della nostra figura sociale.

La quale cosa richiede, come conseguenza, l'applicazione della follia controllata.

LA FOLLIA CONTROLLATA

La follia controllata è il nucleo centrale dell'agguato ma anche il risultato dell'applicazione dei fondamenti dell'agguato. Non è qualcosa che si possa apprendere e praticare basandosi su una strategia o una preparazione razionale, anche se

sfrutta la ragione pura a suo vantaggio. La follia controllata è la conseguenza dell'armonia tra agguato e intento. Nasce dalla consapevolezza dell'esistenza e della manovrabilità del punto di unione, dalla consapevolezza che noi siamo la posizione del punto di unione. Ciò che noi siamo e il mondo in cui ci troviamo sono il risultato della posizione del punto di unione. Il problema è che nel nostro stato di consapevolezza ordinario noi siamo totalmente concentrati sugli effetti che questa posizione produce (ciò che proviamo, pensiamo e gli eventi cui prendiamo parte). Così non possiamo avere una visione totale e libera, ma solo parziale. Vediamo solo il pezzetto su cui siamo concentrati, la nostra attenzione è puntuale invece che estesa a tutto l'orizzonte.

La follia controllata è l'unico modo per agire in stato di consapevolezza intensa. In questo stato la nostra attenzione abbraccia tutto, il totale e i dettagli e la mente ordinaria non può gestire questo tipo di percezione. Se insistiamo a usare il modo normale di usare l'attenzione diventiamo incapaci di agire, persino di parlare. Abbiamo bisogno di un cambio di velocità legato al cambio nella modalità del tempo. Per farlo dobbiamo avere controllo e abbandono, pazienza e gentilezza, arrendevolezza all'intento.

Allora possiamo cogliere la struttura che l'intento costruisce intorno a noi e agire con immediatezza in sintonia con esso ma al tempo stesso dirigendo il corso delle nostre azioni. La consapevolezza dell'esistenza del punto di unione e l'acquisizione della capacità di governarne il movimento nell'area definita dalle necessità dell'agguato, sono indispensabili ai fini della follia controllata.

Per fare una sintesi essa si basa esattamente sulla possibilità di intervenire con strategia e consapevolezza sulla mobilità del punto di unione. A quel punto le azioni strategiche del guerriero non sono né una forzatura, né una finzione, ma il risultato di questo movimento o posizionamento volontario del punto di unione. Quando un guerriero raggiunge una determinata posizione il suo stato e le sue azioni sono vere, reali, ma al tempo stesso non hanno più il potere di inchiodarlo alla posizione stessa, perché lui sa che sono solo l'effetto di quella determinata posizione. Sa che tutto cambia non appena ci si muove e questo è il suo vero potere, la forza della conoscenza che lo rende libero.

RICAPITOLAZIONE

La ricapitolazione è una delle chiavi fondamentali del Nagualismo. Sia Carlos Castaneda che Taisha Abelar ne parlano ampiamente nei loro libri, per cui qui ne facciamo solo un breve riassunto e poi ti forniamo alcuni suggerimenti pratici e indicazioni.

Tengo a porre l'accento sul fatto che questa pratica è indispensabile, deve essere presa molto sul serio ed eseguita con continuità e dedizione. Lo dico perché, dato che richiede e genera estrema disciplina molte persone cominciano a metterla in atto per poi abbandonarla o praticarla in modo assai superficiale. È invece fondante per tutte le altre attività del guerriero. La ricapitolazione sviluppa disciplina (appunto), genera sobrietà, offre infiniti spazi di libertà, guida verso movimenti efficaci del punto di unione. I moderni Toltechi la pongono al centro dell'agguato e quindi al centro del nagualismo. È uno dei migliori sistemi per comprendere e acquisire la manovrabilità del punto di unione.

Durante il corso della nostra esistenza perdiamo la compattezza delle fibre energetiche. Questo è dovuto principalmente all'interazione con i nostri simili, ma non solo. Ogni volta che si ha un'interazione, ma

anche quando adottiamo una modalità d'intento per la nostra immagine (che poi reiteriamo per tutta la vita), si creano delle fratture, degli 'spazi' tra le nostre fibre di energia. In questi spazi si infiltrano filamenti estranei, mentre i nostri restano 'incastrati' nelle altre persone.

Questa condizione è devastante sia sul piano energetico che su quello della vita quotidiana e vi deve essere posto rimedio al fine di modificare il proprio intento. La ricapitolazione permette di riacquistare la compattezza originaria e riporta al nostro corpo energetico la capacità di agire ed eseguire scelte definitive. Tieni presente fin da subito però che la ricapitolazione non è una tecnica di autoanalisi e il suo fine non è quello di risolvere dei traumi. Certamente la pratica della ricapitolazione ha tra le sue conseguenze anche quella di dare una nuova solidità alla nostra esistenza, ma questi sono solo effetti secondari. La ricapitolazione è un atto strettamente energetico, ricordalo sempre.

In cosa consiste. Per ritrovare la compattezza energetica c'è un solo modo: rimettere ogni cosa al suo posto. Per farlo i toltechi usano un particolare tipo di respirazione mentre rivivono gli accadimenti della loro esistenza, in particolare le interazioni con i propri simili. Se hai letto Carlos Castaneda sai già

come si pratica, comunque...

Serve un ambiente buio, silenzioso e chiuso. I guerrieri realizzano scatole o tende da ricapitolazione le cui pareti devono essere ad una distanza di 30-50 cm dal corpo. Una volta lì dentro iniziano a richiamare il ricordo mentre eseguono la respirazione spazzante. Questa si attua portando la testa sulla spalla destra essendosi svuotati d'aria e poi inspirando lentamente portandola sulla spalla sinistra, infine si espira riportandola sulla spalla destra e così via. La respirazione deve essere lenta, profonda ed eseguita solo dal naso.

Il ricordo non si ottiene mentalmente, ma per mezzo dell'area della volontà. Ciò che fanno i guerrieri mentre ricapitolano è riportare il punto di unione nella esatta posizione in cui si trovava al momento dell'accadimento. In questo modo si rivive l'avvenimento ma con una posizione particolare, sia come protagonisti che come testimoni, mentre la respirazione guida il riassetto delle fibre energetiche attraverso l'area della volontà.

Ci sono diverse fasi e modalità di esecuzione della ricapitolazione e sul libro "La soglia dell'energia" le puoi trovare descritte nei dettagli. Il nostro consiglio pratico è quello di cominciare eseguendo

la ricapitolazione quotidiana, cioè degli accadimenti attuali, praticandola tutti i giorni, o ogni due, o settimanalmente, ma comunque in modo tale da mantenersi ‘riassestati’ dal giorno in cui iniziamo a farla. Questo serve anche come allenamento per la ricapitolazione formale, (quella che poi si fa con la lista e che riguarda tutto il nostro passato) per entrare nel ricordo totale, quello nel quale la volontà annulla il tempo e lo spazio.

Esistono poi forme e applicazioni molto speciali della ricapitolazione, quali la ricapitolazione dei sentimenti personalizzanti, la ricapitolazione eseguita in accordo con elementi del mondo e quindi sfruttando la possibilità del movimento in parallelo del punto di unione o quella che sfrutta la capacità di aprire la linea del tempo. Il respiro spazzante poi può essere usato anche per ottenere risultati che esulano dalla ricapitolazione, come per esempio, quando la si usa per separare il lato destro e il lato sinistro. Tutte queste forme speciali però diventano veramente accessibili solo dopo che si è padroni delle modalità ‘normali’ della ricapitolazione.

LA PADRONANAZA DELL'INTENTO

la disponibilita' dell'intento

Affrontiamo la questione dell'intento. Non è affatto facile ma, essendo centrale a tutto ciò che i guerrieri fanno e con cui si confrontano, è inevitabile cercare di dare almeno una suggestione riguardo il lato attivo dell'infinito. Cominciamo dicendo che è impossibile parlare dell'intento, cioè è impossibile darne una definizione o comunque stabilirne la sostanza attraverso l'uso delle parole. Il perché è semplice: l'intento è pura azione, concepisce solo l'azione consapevole; il pensiero e il linguaggio non sono strumenti adatti. Il modo migliore per trasmettere la percezione dell'intento è per mezzo del movimento in parallelo; partendo dal vero silenzio interno.

Dunque non resta che girarci intorno offrendo diverse angolazioni e fidare nel fatto che una di esse accenda una speciale percezione in grado di portarci la comprensione del lato attivo dell'infinito. Non devi cercare di capire, ma lasciare che ti raggiunga una sensazione, un'intuizione fisica. In questo senso entra in gioco la stretta relazione esistente tra agguato e intento. L'agguato si basa

sulla comprensione, su quel tipo di comprensione che è della stessa natura del comprendere che cosa sia l'intento. Questo tipo di lucidità permette che la comprensione tipica dell'agguato diventi azione come manifestazione dell'intento.

Prima di entrare nel vivo però facciamo un po' di storia; risulta sempre utile. Gli antichi veggenti durante le loro attività di manipolazione della percezione si resero conto dell'esistenza di una forza che condiziona lo stato della realtà, una forza che agisce su tutto 'facendo il mondo'. Impararono a entrare in relazione con questa forza e a 'utilizzarla'. Vi entrarono in relazione con i loro sistemi e con la loro modalità dell'attenzione, quindi in forma estremamente intricata e concentrando le possibilità che ne derivavano sulla loro immagine personale. Chiamarono questa possibilità 'potere', un nome perfettamente in linea col loro modo di conseguire la conoscenza e così convertirono la loro conoscenza in potere. Questo ebbe per loro conseguenze nefaste ma, sostanzialmente, tutto nacque da un errore di valutazione riguardo la natura di ciò con cui erano entrati in relazione.

I cicli successivi di guerrieri, che avevano modificato radicalmente la loro forma di approccio alla conoscenza, furono in grado di analizzare in modo assai più passionato e lucido l'essenza di tale forza. Si resero quindi conto di avere a che fare con un aspetto dell'energia in grado di agire sull'energia stessa rendendo fattivo l'allineamento. Lo chiamarono 'lato attivo dell'infinito' o 'volontà dell'infinito'. Videro che tutte le configurazioni di qualunque allineamento energetico sono soggetti a tale forza, fino nei minimi dettagli, cioè che in effetti la volontà dell'infinito 'fa il mondo' (o meglio i mondi) e lo rende attivo, agente, attraverso veri e propri 'comandi'. In sostanza tutto è sottoposto ai comandi del lato attivo dell'infinito, anche io ora mentre scrivo, anche tu che stai leggendo. Questo aspetto dell'energia sostiene la realtà, il luogo in cui ti trovi ora per esempio. Sostiene la continuità dell'allineamento.

Quando i campi energetici si organizzano in un allineamento (cioè in un universo), l'allineamento stesso genera una qualità dell'energia che è appunto la volontà dell'infinito o intento. L'intento, continuamente generato dall'allineamento che si ripete, agisce su quel mondo organizzandolo, facendolo, mettendolo in atto. Il lato attivo

dell'infinito è impersonale, non soggetto ad influenza alcuna. Non è possibile chiedere favori per sé stessi, né per altri. Insomma lo sguardo dell'infinito scorre in modo paritario e inflessibile sopra tutto ciò che esiste, si tratti di uomini, animali, piante o altro. Tutti gli esseri viventi hanno però un canale energetico, un centro di potere, che li connette al lato attivo dell'infinito. Negli esseri umani, fisicamente, si trova nell'area dell'ombelico e viene chiamato dai Toltechi 'volontà'. Non ha niente a che vedere con la volontà come la concepiamo comunemente; si chiama così solo perché è un canale per la volontà dell'infinito, attraverso cui riceviamo i comandi che si trasformano in intenzione e azione.

I guerrieri scoprirono però che questo canale funziona nei due sensi: per ricevere oppure per inviare, purché ci si renda disponibili all'interazione con l'infinito stesso. Ovvero, quando entriamo in sincronia col lato attivo dell'infinito, questa capacità diventa 'intento personale' e questa è la parte indescrivibile di tutta la faccenda. Potrei dirti che, quando si coincide con l'intento, si sta agendo col mondo o che si è nel tempo esatto dell'infinito, ma questo non significa nulla perché tale condizione può solo essere sperimentata. Nel momento in cui l'intento si rende disponibile noi siamo liberi,

sebbene stiamo agendo su indicazione dell'intento stesso. I Toltechi chiamano questa disponibilità 'intendere'.

Forse ora intuisce che non è l'intento a rendersi disponibile ma siamo noi stessi. È possibile relazionarsi con questa forza in ogni momento, rendendosi disponibili, essendo arrendevoli nei confronti dell'intento. Ciò cambierebbe la nostra vita per sempre, irrevocabilmente. Questo è il motivo fondamentale per cui noi continuiamo, in ogni istante dell'esistenza, a opporci e rifiutare le suggestioni dell'intento. L'intento infatti pone continue suggestioni di fronte a noi, così come fa con tutto ciò che è dotato di consapevolezza, noi però le rifiutiamo perché il nostro intendere è bloccato. Nasciamo con la capacità di intendere, appena nati disponiamo di 'potere' su noi stessi e sul mondo e infatti usiamo questa capacità per intendere il mondo in cui viviamo, ma, questo stesso intendere, finisce per diventare così stabile e coercitivo da escludere ogni possibilità di cambiare, modificare, l'intento messo in atto. Questo è anche il motivo per cui i guerrieri danno un enorme valore al cambiamento e per cui l'agguato è così centrale e si relazione strettamente alla capacità di intendere.

I motivi per cui non riusciamo più a sbloccare l'intento ordinario sono diversi, di alcuni abbiamo già parlato negli articoli precedenti, altri li affronteremo in seguito. Restano aperte alcune strade, come il sognare, nel quale (a volte anche nel sogno ordinario) ricordiamo la nostra capacità magica. È però possibile ritrovare tale capacità in qualunque momento; in realtà basta decidere di volerlo fare. La giusta sequenza liberatoria è: percepire l'intento come singola azione, espandere questa percezione all'intero stato della realtà, cogliere la corrispondenza tra azioni del mondo e disponibilità dell'intento (indicazioni), connettere tale corrispondenza con il proprio stato personale per mezzo di un'azione che comporti uno sforzo consapevole, infine agire nella linea dell'intento. Agire nella linea dell'intento significa compiere le azioni mentre si sta intendendo nello stesso tempo del lato attivo dell'infinito. In quel momento la volontà dell'infinito si trasforma in 'intento'.

Di seguito ti suggeriamo un esercizio pratico, una suggestione appunto, per dare inizio a questa sequenza.

Devi utilizzare un elemento in movimento che si organizza dopo un iniziale stato di caos.

Può essere, per esempio, una voluta di fumo che si alza nell'aria ferma di una stanza (usa incensi, carboncini, anche una sigaretta), una serie di sassolini gettati nell'acqua immobile che producono cerchi che si intersecano o altro del genere. Nel caso del fumo vedrai che, dopo essere salito a caso si addenserà in strati in modi diversi secondo la situazione in cui ti trovi. Nel caso dei cerchi nell'acqua osservali scontrarsi tra loro e creare delle forme. Se fermi il dialogo interno, ti sposti sull'area della volontà e la proietti a includere l'evento nella sua interezza, nelle sue fondamenta, cogliendo ciò che sottende l'azione, il movimento, potresti avere la chiara sensazione che ci sia qualcosa, una forza, che sta di fatto costringendo la materia a quel comportamento specifico. Non si tratta della forza di gravità o dei movimenti dell'aria. Anche questi sono soggetti all'intento, ne sono un effetto, devi includerli nella visione perché la tua percezione sia completa. Cerca di andare oltre, spingiti più avanti usando l'area della volontà come centro di percezione, includi così ogni aspetto dell'azione. Se ci riesci, anche solo per un istante, afferrati a quella percezione e ampliala spalmandola, allargandola, a tutto l'ambiente in cui ti trovi. Quindi, mantenendoti in sincronia con l'intento, compi un'azione (anche interiore) che richiede uno sforzo consapevole,

qualcosa che spezzi la tua ordinarietà, i tuoi cicli interni-esterni di abitudini. Qualcosa che fermi te stesso, per fermare il mondo.

Direi che, a questo punto hai già fatto un bel passo in avanti.

REITERAZIONE

La reiterazione fonda la sua potenza su di un principio molto semplice: non c'è niente come la ritualità in grado di canalizzare l'attenzione. Questo è un fatto che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni, anche se non ce ne rendiamo conto. La stabilità del mondo in cui viviamo si basa esattamente su questo principio. L'insieme delle nostre abitudini, le convinzioni, la ripetizione di schemi comportamentali, di pensiero ed emotivi, questi sono tutti atti rituali eseguiti proprio al fine di mantenere l'allineamento corrente, la stabilità dell'inventario umano. Chiaramente la destrutturazione di tutto questo è principalmente materia dell'agguato, però l'applicazione pratica della reiterazione nella versione dei moderni veggenti affianca e rinforza l'azione dell'agguato armonizzandolo con l'intento. I Toltechi infatti

giunsero a una conclusione molto semplice, che lo stesso meccanismo che ci tiene incatenati può essere sfruttato con il fine esattamente opposto: muovere il punto di unione per poi fissarlo in nuove posizioni.

Non è una novità, in molte parti del mondo si sono resi conto della forza di questa tecnica e quindi hanno sviluppato dei sistemi rituali. Il problema è che, nella maggior parte dei casi, tale opportunità viene utilizzata nello stesso modo degli antichi veggenti, il che, alla fine, non porta molti vantaggi rispetto alla modalità ordinaria. Non si fa altro che sostituire la vecchia ritualità, quella ordinaria, con un'altra che finisce nuovamente per vincolarci. Che cosa fecero quindi questi antichi veggenti?

Quello che fa ogni essere umano non appena si trova di fronte alla consapevolezza di poter usare gli atti rituali come strumento per modificare il suo stato di percezione: credettero che l'efficacia risiedesse nella forma esteriore invece che puntare alla modalità dell'attenzione.

Così ammantarono tutta questa parte del loro operato di sacralità, segreto, soprannaturale... rituali, formule, incantesimi, oggetti di potere, simboli magici... finirono per tenere di più all'insieme di questi ammennicoli che all'azione in

sé... ti ricorda niente? C'è ancora un sacco di gente che ci casca, ma il potere non sta nell'oggetto, né nel simbolo, né nelle formule: il potere sta nella modalità dell'attenzione. Sei tu il percettore e non hai bisogno di niente altro che della tua connessione con l'intento. Quella del rituale è una delle trappole più immediate e peggiori in cui si possa cadere; di certo non guida alla libertà, ma va in direzione diametralmente opposta. Ci si riempie di orpelli e cose inutili, dannose; invece di spezzare catene se ne realizzano di molto più forti... catene in lega speciale.

Certamente l'intento canalizzato dall'attenzione è in grado di generare oggetti e simboli efficaci, ma solo se sostenuti da un essere che si collega all'intento predeterminato. Il rituale in sé non vale nulla.

I nuovi veggenti ripresero il principio pratico che sta alla base di tutto questo ma modificarono radicalmente la sua applicazione pratica togliendogli ogni velo di sacralità. Anzi riuscirono anche a crearne delle versioni umoristiche proprio con l'intento di prendere la maggior distanza possibile dalla modalità degli antichi veggenti.

Nel libro "La soglia dell'energia" è spiegato in modo abbastanza dettagliato come procedere per mettere

in atto tecniche reiterative, molto sinteticamente
però è possibile riassumere i punti chiave che i nuovi
veggenti ritengono perfettamente funzionali:

determinare un preciso intento

la reiterazione di atti consueti o inconsueti in una
serie non ordinaria

collegare questi atti all'intento prima determinato

attivare l'intento

Nella pratica la reiterazione consiste nella ripetizione seriale e ciclica di azioni non ordinarie oppure di azioni ordinarie inserite in un contesto estraneo o in una serie non ordinaria. Questi possono essere veri atti materiali, che si dovrebbero organizzare ad hoc, o anche serie di stati d'animo, alternanze di silenzio interiore, oppure tutto mescolato insieme ma con una ciclicità ben precisa. La ciclicità è importante perché è ciò che di fatto catalizza l'attenzione. Questi cicli di azioni devono essere accompagnati dall'intensificazione dell'attenzione finalizzata a un intento specifico. Al momento in cui l'attenzione è stata perfettamente canalizzata dalla serie reiterativa, allora la serie stessa viene spezzata, interrotta di colpo, uscendo dal ciclo di ripetizioni. Tutta l'attenzione si libera rendendo disponibile l'energia connessa; l'abilità in quel momento sta nell'evocare l'intento accompagnando il flusso

energetico con un cambio volontario nella nostra modalità del tempo.

LUNGO LA LINEA DEL TEMPO

Quanto dirò ora riguardo la linea del tempo è il tentativo di descrivere qualcosa che, come nel caso dell'intento, non ha modo di essere descritto per mezzo del linguaggio. La linea del tempo può essere solo esperita, ma queste parole possono servire comunque da guida per ottenere le giuste sensazioni, quelle che poi ti porteranno, eventualmente, alla comprensione pragmatica di questo aspetto dell'universo.

I Toltechi si resero conto dell'esistenza di una linea della terra molto particolare. Questa linea di forza è il risultato di un aspetto dell'energia, come lo sono anche l'intento o l'aspetto vibratorio. La linea del tempo è ciò che raduna di fatto la possibilità di organizzazione, la configurazione potenziale degli allineamenti (cioè dei 'mondi'). Da un certo punto di vista può essere considerato un comando fondamentale dell'aquila. I Toltechi la chiamarono linea del tempo per due motivi principali. Prima di tutto perché scoprirono che da essa si sprigiona

la possibilità di controllare la modalità del tempo, ovvero il risultato fondamentale della posizione del punto di unione. La posizione del punto di unione infatti determina la modalità del tempo (e viceversa). Questo è un dettaglio di primaria importanza dal punto di vista dei veggenti; quando raggiunsero questa comprensione essi si resero conto che potevano controllare con estrema precisione la posizione del punto di unione intervenendo direttamente sulla modalità del tempo.

Il secondo motivo è perché i nostri occhi sono agganciati a questa linea; vi siamo come appesi. Tutti gli esseri dotati di consapevolezza sono agganciati dal flusso della linea del tempo e hanno, potenzialmente, la facoltà di intervenire sulla esatta attitudine della linea stessa ‘muovendosi’ così lungo essa. Quando ci si ‘sposta’ lungo la linea ci rende conto, senza più alcuna ombra di dubbio, che il tempo non è lineare. Ciò che si sperimenta infatti è che ci si può innestare, assestare, in posizioni che sembrano essere parallele l’una all’altra, scorrendo attraverso questo poderoso flusso. Ogni volta che ci si muove lungo la linea del tempo però non andiamo avanti o indietro nel tempo stesso, ma cambia il modo in cui il tempo sta funzionando in forma più o meno marcata. Secondo il modo in cui usiamo

gli occhi, la linea reagisce e noi possiamo muoverci, scivolare, variando la modalità del tempo stessa.

Così i Toltechi si accorsero che la linea del tempo può venire stimolata nello stesso modo in cui si evoca l'intento con gli occhi. Anzi che questo diventa un modo grazie al quale linea del tempo e intento coincidono, condividono uno stesso spazio. Questo spazio di coincidenza può venire esteso all'infinito; quando accade i Toltechi dicono di avere 'aperto la linea del tempo'. Nella sequenza per la predominanza del corpo energetico per esempio si usano movimenti che sono intesi per aprire la linea del tempo.

Un ultimo appunto. Sebbene venga chiamata 'linea' cerca di fare uno sforzo e di non immaginarla come una linea che va da un inizio alla fine. Il tempo non è lineare, è più simile a qualcosa di 'parallelo in ogni direzione possibile'. Soprattutto non è pensabile ma solo esperibile. In questo caso viene chiamata linea solo perché la terra ha la facoltà di organizzare i possibili allineamenti in un flusso che permette la connessione degli esseri consapevoli.

LA MANOVRABILITÀ DEL PUNTO DI UNIONE

La manovrabilità del punto di unione per i moderni veggenti può essere raggiunta solo grazie alla relazione con l'intento. Ottenere un movimento volontario e consapevole del punto di unione richiede una chiara connessione con l'intento. Ogni altro modo per ottenere movimenti del punto di unione non è efficiente da un punto di vista energetico; cioè, alla fine, ha un costo e il bilancio è sfavorevole nel medio o lungo periodo. Questa è la differenza tra un guerriero e una persona normale ma anche tra un guerriero e uno stregone o un antico veggente.

Un guerriero sa quello che sta facendo, conosce la natura dell'intento e conosce la propria natura; sa di corrispondere alla posizione del punto di unione e che questa posizione è determinata dalla sua relazione con l'intento. Sa anche che non può permettersi di fare 'il guerriero della domenica', cioè compiere imprese oltre l'ordinarietà come stregone ma non occuparsi della condizione del tonal. Un guerriero si occupa della condizione del tonal in ogni minimo dettaglio perché sa molto bene che, se non raggiunge la massima efficienza nella posizione

ordinaria, questa mancanza di cura avrà riflessi devastanti nella seconda attenzione.

Gli antichi veggenti (così come gli attuali stregoni, ‘maghi’ e altri pigri personaggi) chiamavano l’intento ‘potere’ e non avevano (e non hanno) la più pallida idea di dove stavano mettendo le mani. Non è una differenza solo di linguaggio. Cerchiamo però di rendere il mistero del movimento del punto di unione semplice e comprensibile.

Il movimento del punto di unione si ottiene per mezzo di una manovra che, per pura comodità, possiamo dividere in tre atti: spostare l’attenzione, ricanalizzare l’energia, evocare l’intento.

Insomma, per evocare l’intento serve energia, la quale si ottiene usando l’attenzione come guida per l’energia stessa. Questi tre atti sono strettamente collegati alle diverse attività dei Toltechi e ne rappresentano il risultato. La capacità di spostare l’attenzione si ottiene dalle pratiche relative alla maestria della consapevolezza, ricanalizzare l’energia è un’abilità risultante dall’applicazione dell’arte dell’agguato ed evocare l’intento, ovviamente, riguarda la padronanza dell’intento.

In realtà il segreto per muovere il punto di unione partendo dalla posizione ordinaria è tutto qui: spostare l'attenzione, ricanalizzare l'energia, evocare l'intento. Questo almeno per ottenere il movimento nel modo in cui lo intendono i moderni Toltechi, cioè in una forma efficace ed efficiente, definitiva e disciplinata. Ma c'è un 'ma'... prima di riuscire a muovere il punto di unione è indispensabile (almeno dal punto di vista dei moderni guerrieri) fare l'esatto contrario, cioè imparare a fissarlo spietatamente. Questo corrisponde a ciò che nei libri di Carlos Castaneda viene chiamato sviluppare un 'intento inflessibile'.

L'intento inflessibile ha due aspetti: mantenere la posizione e mantenere la direzione.

Sviluppare un intento inflessibile però richiede, prima di tutto, la capacità di mantenere il punto di unione fisso in una posizione precisa e predeterminata. Compiere questo atto energetico è così importante per molti motivi, articolati e connessi tra loro. Per farla breve partiamo dalla nostra situazione 'normale'. Noi non ci troviamo nell'area della ragione (e si vede da quanto poco viene usata la capacità di ragionare), bensì in una zona che i toltechi chiamano 'area dell'apprensione'.

Questa definizione dovrebbe già chiarirti le idee sulla condizione ordinaria dell'uomo.

In questa zona il punto di unione non è mai del tutto stabile risentendo così di ogni possibile influenza energetica. Questi continui piccoli movimenti (peraltro all'interno della stessa area ristretta) vengono sperimentati dalle persone come stati d'animo, cambi d'umore, di pensiero, eccetera. Possono essere più o meno accentuati ma, come conseguenza più nociva, hanno l'effetto di non permettere l'accumulo di energia e di favorire invece l'azione del suggeritore.

I guerrieri imparano prima di tutto a stabilizzare saldamente la posizione ordinaria. Questo consente di allineare e accendere tutti campi energetici di quell'allineamento specifico e mette a disposizione del guerriero tutta l'energia disponibile in quella esatta dislocazione del punto di unione.

Sviluppare un intento inflessibile (cioè fissare senza oscillazione il punto di unione) permette anche di compiere scelte definitive, capacità indispensabile per ogni atto del guerriero.

Il surplus energetico così ottenuto unito alla capacità di prendere direzioni irrevocabili è ciò che permette ai toltechi di muovere volontariamente il punto di unione.

Come fare? Beh, capirai che non è facile dirlo in due parole, però tutto ciò che i toltechi fanno, ogni loro attività mira prima di tutto allo sviluppo di un intento inflessibile mediante la generazione di disciplina nelle proprie azioni... ricapitolazione, contemplazione, agguato...

Dato che la solidità del posizionamento del punto di unione produce la capacità di operare scelte irrevocabili, i guerrieri sfruttano questa peculiarità in senso opposto durante il loro apprendistato. Nella pratica sostenere scelte in modo inflessibile ha l'effetto di stabilizzare l'allineamento corrente, con tutte le conseguenze già menzionate.

LA VIA DEL GUERRIERO

l'aspetto vibratorio dell'energia

Osservando l'energia direttamente i Toltechi si accorsero dell'esistenza di un aspetto dell'energia stessa che riveste un'importanza fondamentale per tutti gli esseri consapevoli. Lo chiamarono aspetto vibratorio dell'energia per il modo in cui appare alla percezione energetica.

Si resero subito conto che la coesione di ogni essere consapevole, come insieme di fibre di energia, viene garantita dall'aspetto vibratorio. Esso dona unità e coerenza, tramite la sua qualità vibratoria che rende la totalità dei singoli campi capace di agire univocamente. Questo aspetto dell'energia, dunque, è ciò che letteralmente non solo tiene insieme gli esseri viventi, ma li rende vivi. È la vera forza vitale. Noi siamo dotati di un centro di potere che governa l'aspetto vibratorio la cui sede, fisicamente, si trova più o meno intorno alla punta dello sterno, appena sotto o sopra. L'energia disponibile si ricanalizza grazie a questo centro perché è da lì che scaturisce la disciplina necessaria per farlo. Questa è la chiave di tutto il Nagualismo nella sua accezione moderna e, sostanzialmente, anche della natura dell'uomo.

La scoperta sconvolgente, che prima o poi devono fare tutti i guerrieri, è che questo aspetto dell'energia non è semplicemente lì a tenere tutto insieme passivamente ma può essere acceso e condotto per farne uso in modo consapevole. Di tutte le scoperte che fecero i guerrieri, questa è forse la più importante, quella che genera tutto il resto. Da sola basterebbe a condurre il guerriero al di là di ogni soglia ma arrivarci non è così immediato. O meglio, arrivarci è relativamente semplice, mentre sostenere la portata di questa opportunità è solo per i guerrieri impeccabili e, di conseguenza, richiede una preparazione adeguata, la stessa necessaria per vivere liberi dal suggeritore.

Come sempre, per ciò che riguarda i guerrieri, non si tratta tanto di arrivare a un traguardo ma di avere l'energia, la sobrietà, lo scopo per sostenerlo, una volta che lo si sia raggiunto. Sostenere consapevolmente il centro per l'aspetto vibratorio dell'energia conduce direttamente al corpo energetico e questo, a sua volta, ci porta infallibilmente a realizzare ogni obiettivo che sia nell'ambito della totalità di noi stessi. Anche direttamente alla terza attenzione. Il fuoco dal profondo accade in forma corretta solo nel momento in cui il punto di unione coincide esattamente con il nucleo del centro vibratorio.

Ma ciò che il fatto di maggiore interesse per i guerrieri è che la vitalità del centro vibratorio è strettamente relazionata alla nostra connessione con la terra come essere consapevole. È attraverso questo che la terra ci guida.

INTEGRITA' ENERGETICA

L'integrità energetica è la questione centrale per un guerriero, ma dovrebbe esserlo per ogni essere consapevole.

Non ci stiamo riferendo al semplice salvaguardare l'energia, aspetto sul quale Carlos Castaneda era stato molto chiaro, sia nei suoi libri che in occasioni pubbliche. Non è sufficiente preservare la propria energia: è di assoluta importanza valutare il modo in cui la raduniamo e l'intento che ha mosso le nostre azioni nel farlo.

Un guerriero ha molto chiare due cose: di non avere tempo e che l'unica cosa che conta è la propria energia. A questa consapevolezza si aggiunge l'esperienza dei nuovi veggenti, maturata in migliaia di anni, che li ha portati a comprendere la necessità di compiere i propri passi lungo sentieri sicuri. Perciò la salvaguardia dell'energia è guidata dalla loro sobrietà e dalla relazione intima con la terra come essere consapevole. Questi elementi fanno sì che ogni loro azione sia il frutto di un'attenta valutazione delle conseguenze dei loro atti all'interno di una strategia libera dettata dall'amicizia con l'intento.

Dal punto di vista pratico ci sono molte attività che aiutano i guerrieri a sviluppare una lucida visione: la ricapitolazione, il non fare del sé, la lotta alla concentrazione su sé stessi ma, soprattutto la consapevolezza che ogni azione può essere condotta in modo da fortificarsi o indebolirsi a seconda di come viene utilizzata l'energia in gioco nell'azione stessa. Questa visione fa da guida per ogni scelta attiva a partire dalle più piccole cose. Il segreto è contenuto nei dettagli.

IL SUGGERITORE

Il seguente argomento è dei più spinosi in assoluto, ma allo stesso tempo rappresenta la risposta a molte domande che tutti si fanno prima o poi.

Perché gli esseri umani si trovano nelle condizioni attuali?

Come mai siamo capaci di esprimere genialità, immaginazione, intelligenza, comprensione, amore, insomma tutto ciò che di bello è in noi e al tempo stesso crudeltà, stupidità assoluta, rigidità senza scampo, disperazione, ferocia illimitata, avidità.... tutto ciò che esiste di peggio.

E poi: perché mai ci chiudiamo volontariamente in delle gabbie sociali senza scampo?

Perché sono accettati come socialmente normali comportamenti che, esaminati più attentamente, sembrano dettati da una strana forma di malattia mentale?

Guerre, omicidi e violenze istituzionalizzate, devastazione del mondo in cui viviamo senza tenere

in alcun conto la futura sopravvivenza della nostra stessa specie, razzismo nelle sue diverse forme... l'elenco è molto lungo. Senza contare l'instabilità emotiva e mentale, la mancanza di una lucida visione dell'esistenza, i comportamenti individuali contraddittori.

Una spiegazione c'è; è insieme la più semplice e la più assurda.

I nostri pensieri non ci appartengono, ciò che crediamo essere la nostra mente è in realtà la mente di un invasore, una mente aliena installata per uno scopo ben preciso.

Dico aliena nel senso di 'altro da noi', non serve andare a scomodare gli extraterrestri: in questo mondo c'è già molto più di quanto noi crediamo. Il nostro parassita non è altro che un'altra forma di vita che normalmente non percepiamo, ma che, aggiungo, sarebbe in realtà percepibile. È l'uomo nero che vediamo da bambini, ma non possiamo seguire a mantenerne la percezione perché altrimenti verremmo discriminati dai nostri simili, perciò anche noi scegliamo di smettere di percepirli.

I Toltechi anche in questo caso non mancano di

fantasia e si sono divertiti a trovare i nomi più diversi per definire questi esseri. Carlos Castaneda ne parla molto esaurientemente in 'Il lato attivo dell'infinito', descrivendo il momento in cui Don Juan Matus lo guida a percepirli, a vederli chiaramente, chiamandoli 'voladores' (quelli che volano). E di nuovo ne parla Armando Torres in 'Incontri con il Nagual' e anche in 'El secreto de la serpiente emplumada'. Per cui non ripeteremo qui quanto già descritto da loro, cercheremo invece di fornirti ulteriori informazioni, utili.

Nel nostro lignaggio vengono chiamati anche 'suggeritori' e questo dovrebbe darti un'idea ben precisa di quello che fanno continuamente.

Perché non puoi spegnere i pensieri a volontà? Cioè, se il dialogo interno è parte di me dovrei poterlo controllare, almeno in qualche misura. Perché invece sembra un'impresa impossibile?

È semplice: perché i pensieri che ti arrivano non sono tuoi.

Questi esseri, i suggeritori, condizionano ogni nostro pensiero, sentimento, azione. Hanno plasmato l'intera nostra società e tutto questo con l'unico scopo di utilizzarci come fonte alimentare. Ci strizzano come limoni tirando fuori ogni goccia

di energia utile, lasciandoci solo il minimo vitale. Ci hanno fornito, tra l'altro, l'illusione di trovarci al vertice della catena alimentare, di dominare il mondo e di non poter essere soggetti ad alcuna forma di predazione. Questa convinzione agevola grandemente il compito del parassita.

Il controllo che il suggeritore ha su di noi infatti si basa essenzialmente sulla concentrazione dell'attenzione su noi stessi. Quello che nei libri di Castaneda viene definito come 'senso di importanza personale'. L'atto fondante, la decisione su cui un guerriero basa ogni sua futura azione è quella di disfarsi della mente aliena e quindi, questa guerra di liberazione, passa inevitabilmente attraverso la lotta alla concentrazione su sé stessi.

Questa lotta non è affatto banale o semplice, in realtà è la vera battaglia che il guerriero conduce per riappropriarsi della totalità del proprio essere. La nostra immagine è stata nutrita e ingrassata per tanti, tanti anni. Gli vogliamo così bene, la viziato da sempre, l'abbiamo viziata noi e l'hanno viziata i nostri genitori, gli amici, gli amanti, persino i nemici dando energia alle nostre esplosioni di auto pietismo ed egomania... l'unica azione che ha sempre contato nel corso della nostra esistenza come persone

normali e socialmente accettate (nella sezione della società che interessa noi, cioè che soddisfa la nostra immagine) è l'infinita reiterazione di IO, IO, IO, IO, IO, IO, IO, IO, IO... Siamo attaccati con le unghie e coi denti alla nostra immagine e a tutto ciò che la alimenta.

La nostra storia personale prima di tutto, gli vogliamo bene, che bel peso da portarsi dietro. Finiamo per raccontare sempre le stesse cose. E ci sembrano anche sempre interessanti o degne di venire condivise, mentre invece, nel tempo diventano una noia sterminata.

Poi, chiaro, tutte le amate abitudini, che ci rendono così riconoscibili... a chi?

La ripetizione degli stessi cicli pensiero – sentimento – azione.

La difesa delle convinzioni personali fino a conseguenze estreme... convinzioni peraltro accettate nel corso della vita essenzialmente come sostegno della propria immagine.

Il senso di importanza personale, che è più esatto definire come 'attenzione a sé stessi' continuativa e ossessiva ha fondato la nostra intera civiltà, le religioni, i miti, la scienza, le relazioni personali; tutto è costruito all'unico scopo di adorare, ammirare,

valutare, soppesare sé stessi nella figura dell'uomo.
E poi convinzioni, convinzioni, convinzioni....
Bene, iniziamo a smontare tutta questa costruzione.

Ricordati, per cominciare, che noi siamo esseri umani solo incidentalmente e questa casualità mantiene la sua presa solo attraverso le convinzioni che abbiamo messo insieme nel corso dell'esistenza. Tu sei solo la posizione del punto di unione, nient'altro.

Questa presa di coscienza però non può essere casuale. Ciò che mette veramente in fuga il suggeritore è lo sviluppo di una speciale disciplina che si genera dal centro per l'aspetto vibratorio dell'energia.

Ma come è possibile ottenerla? Per mezzo di tutto ciò che fanno i guerrieri. In particolare la ricapitolazione, la contemplazione definitiva e tutte le parti dell'agguato che combattono abitudini e senso di importanza personale.

Un suggerimento pratico immediato... usa gli impulsi del suggeritore a suo svantaggio. I tuoi sentimenti canalizzano l'energia attraverso l'uso modulato dell'attenzione; non serve opporsi e avviare

una lotta interna che andrebbe solo a suo vantaggio. Bisogna invece deviare la direzione dell'energia una volta che si sia resa disponibile. Così puoi usare gli impulsi del suggeritore per modificare lo stato della realtà, per muovere il punto di unione una volta che l'energia legata ad un determinato sentimento sia stata liberata dalla sua direzione abituale. Questa operazione si chiama 'disciplina dei sentimenti' ed è uno dei nuclei fondanti dell'agguato.

I guerrieri, nella loro lotta di liberazione, traggono dalla mente aliena il massimo vantaggio possibile. Usano la sfida col suggeritore per mettere perfettamente a punto i fondamenti dell'agguato. Grazie alla loro disciplina e all'applicazione di un intento inflessibile essi riescono alla fine a realizzare una depressione energetica che costringe il suggeritore a fare una scelta definitiva: fuggire o dover cedere al guerriero la gran parte della propria disponibilità energetica... oltre ad altre cose utili.

ALCUNE ATTIVITÀ PRATICHE

Nelle prossime pagine troverai alcune attività pratiche, delle quali vengono descritti i principi e l'uso che ne viene fatto nel nostro lignaggio, e nel contesto dello sciamanesimo tolteco. Abbiamo selezionato le attività che più interessano chi si accinge a intraprendere la via del guerriero, e che necessariamente hanno a che fare con la pratica del Nagualismo. Spieghiamo qui il senso delle pratiche, poiché il loro svolgimento non può essere descritto in modo sintetico. L'esecuzione di una pratica è sempre qualcosa che va dettagliato e possibilmente insegnato in modo mirato, all'interno di un percorso. Qui però potrai farti un'idea chiara di cosa facciamo, come e perché. Se vuoi approfondire ti consigliamo il libro di Marco Baston "La soglia dell'energia".

SPOSTARE L'ATTENZIONE

I Toltechi sanno che tutti gli esseri consapevoli sono fatti di attenzione, compresi gli esseri umani. Dunque il modo in cui noi usiamo, o non usiamo, la nostra attenzione determina in forma ineludibile la nostra condizione, il nostro stato e la condizione

generale della nostra esistenza. L'attenzione infatti funge da guida per l'energia disponibile e ne decide la disponibilità e il modo in cui la impegniamo. Il modo in cui siamo stati addestrati a usare la nostra attenzione ordinariamente è, a dir poco, disastrosa e ha conseguenze nefaste sul piano energetico. Noi, infatti, ne facciamo un uso ristretto e ossessivo, privo di capacità di disciplina e intento.

I guerrieri puntano dritti verso la libertà come scopo ultimo: di conseguenza il loro primo atto di disobbedienza nei confronti della continuità ordinaria consiste nel riappropriarsi della propria attenzione. La manovra fondamentale, quella che cambia la direzione iniziale di ogni azione viene detta 'spostare l'attenzione'. Questa è, in sintesi, la chiave per ottenere la capacità di controllare volontariamente l'esatta direzione o posizione del punto di unione. Per riuscire in questa impresa epocale e renderne comprensibile in forma definitiva agli apprendisti la chiave di accesso i Toltechi ricorrono a una miscela bilanciata di maestria della consapevolezza, agguato, intento. Questa manovra infatti è la base per ogni attività dei guerrieri ed è necessario, fino dall'inizio, che le persone che la imparano siano in grado di coglierne il senso pratico ultimo, evitando di concentrarsi su dettagli

secondari e fuorvianti. Il tipo di addestramento che mettiamo in atto mira esattamente a questo: porre le corrette basi.

IL SILENZIO INTERIORE

Raggiungere il silenzio interno rappresenta la chiave di accesso, il caposaldo, per ogni ulteriore passo secondo i Toltechi. Infatti finché non ci liberiamo dai vincoli imposti dalla barriera dell'interpretazione non possiamo disporre di alcun margine di libertà. Il vero silenzio interno però non consiste nella semplice interruzione del chiacchiericcio più evidente, quello che abitualmente ci accompagna in ogni momento della nostra esistenza, anche mentre dormiamo. Questo è solo il commento visibile, la parte più grossolana di un processo molto più complesso e profondo.

Il vero silenzio interno corrisponde a interrompere la descrizione del mondo, l'attuazione dell'inventario umano. Per arrivare a questo risultato i guerrieri applicano nella loro esistenza una forma speciale di continuità in ogni loro azione. Questa continuità viene trasferita e trasformata nella capacità di sostenere il silenzio per il tempo sufficiente a fermare

sé stessi e poi il mondo. Il silenzio interno ha infatti la caratteristica di potere essere accumulato e, quando raggiunge una soglia critica, esercita la sua azione.

Il vero silenzio interno arriva come una specie di ‘gelo cosmico’ che interrompe l’azione ripetitiva della descrizione del mondo e non è la conseguenza finale di una lotta interna. I guerrieri hanno l’umiltà sufficiente per capire di non potersi basare solo su sé stessi per compiere le proprie imprese, comprendono invece la necessità di confidare nell’aiuto del mondo. L’instaurarsi del silenzio interno ne è un esempio lampante.

Esiste un sistema molto semplice per ottenere il silenzio interiore: lasciarlo entrare.

Ciò che ci circonda è silenzioso, il mondo è privo di dialogo interno. Quindi in realtà basterebbe smettere di contorcersi su sé stessi, lottando per sospendere il pensare, smettere di avere paura di ciò che sta fuori di noi, smettere di opporsi, ammorbidire lo sguardo estendere le emanazioni interne e, semplicemente, lasciare che il silenzio ci saturi.

Questo modo di collaborare col mondo è un’altra delle caratteristiche che contraddistinguono il nostro lignaggio.

RIEDUCARE LA PERCEZIONE

La conoscenza non è legata al linguaggio né al pensiero.

Questo presupposto è centrale in tutto il sistema dei toltechi. È però al tempo stesso una delle cose più difficili non solo da accettare ma, soprattutto, da mettere in pratica. La nostra abitudine a collegare la conoscenza alla sintassi si trasforma, nel corso della vita, in un'azione coercitiva, in una vera direzione dell'attenzione e dell'energia dispiagate. Smontare questa abitudine, che è anche una convinzione profondamente radicata, è una delle chiavi fondamentali per accedere al mondo inteso come emanazioni estese e alla nostra connessione con l'intento. L'intento è pura azione, non è possibile stabilire una relazione attiva con esso per mezzo del linguaggio (a meno che anche il linguaggio non diventi parte dell'azione, svincolato dal pensiero).

Sulla base di queste premesse i guerrieri hanno organizzato le loro attività in modo da portare a termine un'azione di rieducazione culturale e percettiva con l'obiettivo strategico di accedere alla conoscenza in modo diretto. Questa manovra permette di svincolare il punto di unione e di ottenere una correzione nell'esatta attuazione

dell'allineamento, così da potersi estendere con l'infinito. Questa estensione è ciò che permette di accedere alla conoscenza silenziosa ed è uno dei nodi centrali delle nostre attività.

IL MONDO COME SENSAZIONE

Come tutti gli esseri dotati di consapevolezza, anche gli uomini sono percettori. Il segreto e il mistero della percezione stanno nel fatto che noi siamo capaci di trasformare una sensazione in qualcosa di così stabile e concreto da avere effetti reali sul nostro stato. È così che fissiamo la stabilità della realtà ordinaria e la sua funzionalità pratica. Questo dipende dalla nostra abilità nell'organizzare la percezione; tale abilità è così raffinata da farci dimenticare l'effettivo stato delle cose e i processi di interpretazione che sono in corso continuamente.

I Toltechi usano la loro profonda conoscenza di questo meccanismo per intervenire sullo stato della realtà e arrivare persino a mettere in atto un processo inverso rispetto a quello ordinario. Essi hanno imparato a manipolare le sensazioni per sé stessi e per il mondo modificando volontariamente la propria condizione e quella del mondo in cui

si trovano. Questa abilità si basa sul semplice presupposto che il mondo è una sensazione; da qui scaturiscono infinite possibilità.

Nel corso degli incontri vengono mostrate e messe in atto le tecniche fondamentali per giungere alla consapevolezza, alla comprensione fisica, al ricordo totale del mondo come sensazione.

MANIPOLARE LE SENSAZIONI

Il principio sinestetico

La conseguenza pratica di quanto appena detto è la possibilità di manipolare le proprie sensazioni e percezioni, assumendone la padronanza, il controllo, e applicando una speciale disciplina che rende questa azione un fatto energetico fino a trasformare la manipolazione delle sensazioni nella capacità di intendere. Una volta ottenuto questo risultato possiamo intervenire direttamente sullo stato della realtà e sul nostro stato.

Nel corso degli incontri si apprendono le tecniche e le manovre necessarie per avviare questo processo di trasformazione.

OLTRE L'INTERPRETAZIONE

le fondamenta del 'vedere'

Ogni essere consapevole, in quanto percettore è quindi condizionato dall'atto stesso di percepire e costretto a interpretare lo stato della realtà per renderlo esperibile. I guerrieri hanno cercato con ogni mezzo a loro disposizione di superare, per quanto possibile, questa barriera dell'interpretazione giungendo ad annullare le imposizioni percettive dovute alla fissità del punto di unione. Questo gli ha anche permesso di svincolare la posizione del punto di unione dall'allineamento corrente, di qualunque allineamento si tratti.

Con il termine 'vedere' i toltechi intendono un processo percettivo molto raffinato che consiste nel riunificare la percezione nell'area della volontà in uno stato di predominanza del corpo energetico. La forma più totalizzante di applicare questa capacità viene raggiunta al momento in cui si diventa testimoni del mondo come insieme di fibre energetiche o di emanazioni composte di tempo. Esistono però tanti stadi o livelli di intensità nel corso dei quali si accede a ciò che i guerrieri definiscono come 'conoscenza silenziosa' ed è ciò che cerchiamo di ottenere come primo risultato nelle nostre pratiche.

LA CONTEMPLAZIONE DEFINITIVA

Tutti gli esseri consapevoli sono percettori. Partendo da questo presupposto pratico e dalla constatazione che il nostro destino è strettamente connesso all'uso che facciamo dell'attenzione, i guerrieri modificano volontariamente e continuativamente il proprio stato di attenzione e percezione fino a raggiungere una nuova posizione nell'ambito della realtà ordinaria. Questa nuova condizione rappresenta un punto di partenza straordinariamente efficiente, rispetto a quello 'normale'.

I Toltechi chiamano tale collocazione 'contemplazione definitiva'. Essa permette di sviluppare una strategia di azione slegata dal pensiero e dal linguaggio ordinari, ma tuttavia applicabile anche nell'ambito della nostra vita quotidiana. È la condizione indispensabile infatti per attuare la follia controllata. Questa strategia di azione è generata da una più stretta connessione con il corpo energetico e con l'intento.

Lo speciale stato di percezione che si sviluppa consente al guerriero di acquisire gli strumenti fondamentali del suo cammino: una nuova forma

di intenzionalità che sfocia nell'intento inflessibile, una visione della rete sociale e culturale che determina la messa in atto della follia controllata, la consapevolezza del mondo come insieme di fatti energetici legati alla volontà dell'infinito, la coscienza della prima attenzione come posizione del sogno, la conquista di posizioni energeticamente efficienti che conducono alle modalità dell'agguato.

Negli incontri mettiamo in atto alcune tattiche fondamentali e altre collaterali ma necessarie per sviluppare tale stato, con l'obiettivo di aggirare le resistenze che ognuno di noi oppone a un cambiamento così radicale della propria esistenza.

CONFONDERE L'INTERPRETAZIONE

La natura del mondo in cui viviamo e ciò che noi stessi crediamo di essere sono conseguenza, sostanzialmente, dal processo di interpretazione della realtà. Essendo percettori noi non possiamo sottrarci alla necessità di applicare un sistema di interpretazione. Esso ha una funzione pragmatica, in quanto ci è indispensabile per poter agire in un mondo coerente e per condividere la stessa realtà con i nostri simili. Il problema è che il sistema di

interpretazione in cui siamo bloccati attualmente è estremamente ristretto, in quanto estremamente specializzato.

I guerrieri quindi ricorrono a un nuovo sistema di interpretazione, molto più ampio e duttile, il quale, oltre a permettere di svincolarsi dagli obblighi ordinari della percezione, realizza una contrapposizione rispetto a quello normalmente e socialmente accettato e utilizzato. Questa contrapposizione è la parte più interessante e utile ai fini della ricerca della libertà; è il vero scopo della messa in atto del nuovo sistema interpretativo. Alla fine infatti entrambi gli impianti interpretativi cedono di fronte all'impossibilità di sostenere l'uno in alternativa all'altro e il guerriero riesce a spezzare le catene che bloccano le sue ali di percezione, dispiegandole pienamente.

Duranti gli incontri creiamo le condizioni per ottenere questa contraddizione tra sistemi di interpretazione della realtà, per potere almeno dare uno sguardo sulle possibilità oltre la scenografia.

LA CONTEMPLAZIONE DEFINITIVA –

Applicazione nella socialità

Tutti gli esseri consapevoli sono percettori. Partendo da questo presupposto pratico e dalla constatazione che il nostro destino è strettamente connesso all'uso che facciamo dell'attenzione, i toltechi hanno da sempre modificato volontariamente e continuativamente il proprio stato di percezione fino a raggiungere una nuova posizione nell'ambito della realtà. Gli antichi veggenti, che consideravano l'arte di sognare il fulcro di tutte le loro attività, estesero le caratteristiche di alcune dislocazioni della seconda attenzione fino alla posizione ordinaria. In questo modo per loro, alla fine, non esisteva più alcuna differenza tra sognare e stato di veglia, ma solo tra posizioni del punto di unione.

I guerrieri di oggi, che pongono al centro una precisa miscela di agguato e intento e l'armonia tra azioni e decisioni, partono dalla posizione ordinaria e la trasformano in qualcosa di diverso. Questa nuova condizione rappresenta un punto di partenza straordinariamente efficiente, rispetto a quello 'normale' ma anche rispetto ai presupposti degli antichi. Alla fine anche i moderni veggenti giungono a una continuità che annulla la differenza

tra sognare e stato di veglia ma, invece di lasciare influenzare la propria esistenza quotidiana da certe prerogative della seconda attenzione, trascinano nella seconda attenzione il livello di controllo superiore ottenuto in questa collocazione speciale che si genera dalla contemplazione definitiva.

In questo caso le capacità liberate dalla contemplazione definitiva vengono applicate al suo perfetto ambito di azione, cioè la socialità. L'intento fondamentale è quello di vincere le resistenze al cambiamento inserendo una diversa modalità del tempo direttamente nella struttura della socialità e spezzando così la normale continuità.

LE EMANAZIONI ESTESE

allinearsi con l'infinito

Nella percezione energetica i Toltechi fecero una scoperta fondamentale che distingue ancora oggi la loro modalità di approccio alla conoscenza: si resero conto che la consapevolezza è un effetto della pressione del mondo, come allineamento, sui singoli esseri viventi. Dunque proviene da fuori di noi. Videro che le emanazioni estese, quelle che formano l'universo, convergono sugli esseri viventi

costringendoli a uniformarsi all'allineamento corrente, producendo consapevolezza e percezione.

Compresero immediatamente che questa osservazione poteva avere delle conseguenze pratiche enormi e organizzarono tutte le loro attività sulla base del principio che tanto più noi siamo armonizzati consapevolmente con le emanazioni estese, tanto maggiore sarà l'intensità della nostra coscienza e tanto più facile risulterà ottenere la manovrabilità del punto di unione. Gli antichi veggenti fecero di questa conoscenza un uso consono alle loro inclinazioni, organizzando una quantità incredibile di intricati rituali e attività legate ai 'poteri' del mondo e soprattutto sull'incremento del proprio potere ad uso personale.

Il modo in cui gli antichi veggenti utilizzarono le emanazioni estese, ebbe però su di loro conseguenze nefaste, nel lungo periodo. Perciò i moderni veggenti rivisitarono completamente il modo di utilizzare il principio che sta alla base di tali pratiche. Ciò che ne risultò fu un amalgama equilibrata di interazione, reiterazione e agguato, dove i fondamenti dell'agguato fanno da asse di equilibrio tra padronanza dell'intento e maestria della consapevolezza.

LA RELAZIONE CON IL MONDO VEGETALE

I guerrieri hanno sufficiente umiltà per comprendere che non è possibile percorrere il sentiero della conoscenza da soli, senza alcun aiuto. Per questo in tutti i lignaggi, a parte la figura del nagual e delle altre persone che si occupano di istruire gli apprendisti, stringono alleanze molto speciali che coinvolgono elementi del mondo che non sono umani.

Ogni lignaggio e ogni tempo ha avuto una storia a sé sotto questo punto di vista, anche se vi sono alcuni aspetti che sono inevitabilmente comuni a tutti. Però certamente nel corso delle generazioni di veggenti c'è stato modo di sperimentare, provare, sbagliare e correggere queste alleanze. Il problema principale che si pone è la necessità, in un universo dominato dalla predazione, di trovare delle collaborazioni e delle guide sicure. In questo senso il caso degli esseri inorganici è emblematico.

Naturalmente la relazione che ogni guerriero sviluppa con la terra è l'asse centrale, il faro che guida verso collaborazioni affidabili. È stato proprio grazie a questa intima relazione con la terra che

i guerrieri si resero conto delle potenzialità che potevano scaturire dall'alleanza col mondo vegetale. La relazione col mondo vegetale, così sviluppata, diventa una vera porta di accesso ad aspetti del mondo e di sé stessi inusitati.

COSTRUIRE IL SOGNARE

Cambiare direzione per il sogno

Il 'sognare' costituisce una delle attività cardine del sistema tolteco. Nasce dalla constatazione che, durante il sogno ordinario, il punto di unione riacquista in modo naturale la sua mobilità. Quello del sogno ordinario è chiaramente un movimento non controllato, né consapevole. Però in seguito a questa osservazione gli antichi veggenti iniziarono a manipolare volontariamente questo movimento, apprendendo a fissare o lasciare muovere consapevolmente il proprio punto di unione e arrivando a spingerlo molto più in là delle posizioni del sogno ordinario.

In seguito a questa scoperta gli antichi veggenti centrarono tutte le loro attività sul sognare perdendo di vista altri aspetti della manovrabilità del punto di unione, in particolare l'arte dell'agguato. Questo fu

dovuto anche alla natura profondamente avvolgente del sognare e finì per sbilanciare in modo disastroso la loro configurazione.

I nuovi veggenti si riappropriarono del sognare partendo da un diverso presupposto. Considerarono che ciò che chiamiamo ‘realtà’ non è altro che una delle infinite possibili posizioni del sogno e che tale posizione viene mantenuta grazie all’uso inconsapevole dell’intento e dell’attenzione. In virtù di questo riuscirono a raggiungere il controllo del sogno per mezzo di una giusta armonia tra agguato e intento attuando questa manovra direttamente nelle loro attività ordinarie. Quindi furono in grado di ricorrere alla propria vita quotidiana come mezzo per esercitare lo stesso livello di disciplina anche sulle altre posizioni del sogno, oltre a quella ordinaria.

Chiamarono tale manovra ‘cambiare direzione’. Con questo termine si intende una metamorfosi che include la totalità del proprio essere e parte dal presupposto che ogni nostro atto, anche il più insignificante, può trasformarsi in una vera miniera d’oro dal punto di vista energetico. Finalizzando questa nuova disponibilità energetica alla manovrabilità del punto di unione in senso assoluto ottennero l’agguato al sognatore e la capacità di muoversi liberamente da una posizione all’altra.

L'ESTENSIONE DEL SOGNATORE

La posizione del punto di unione determina ciò che noi siamo e lo stato della realtà, la natura del mondo in cui ci troviamo. Quando, mentre sogniamo, riusciamo a controllare il movimento e la posizione del punto di unione possiamo ‘fermarci’ in nuovi mondi o in nuovi aspetti del mondo a cui apparteniamo. Ciò che accade è che la nuova dislocazione del punto di unione dà luogo a un allineamento diverso dei campi di energia.

La stessa manovra può essere applicata alla posizione ordinaria del punto di unione, considerandola come una posizione del sogno, sfruttando uno spostamento spontaneo in qualunque momento e spingendolo oltre il suo limite normale. In questo modo, pur rimanendo nell’ambito ‘umano’, si ottiene un’angolazione del tutto nuova e molto più efficiente.

Questa nuova posizione viene chiamata ‘estensione del sognatore’ o anche ‘sogno del cacciatore’, secondo la prerogativa di partenza del guerriero.

SOGNARE DA SVEGLI

La manovrabilità del punto di unione permette di controllare con estrema precisione il nostro stato di consapevolezza e di percezione. L'arte di sognare rappresenta l'applicazione pratica della capacità di manovrare il punto di unione nell'ambito della seconda attenzione. Il grado di precisione, sicurezza, elasticità, capacità di controllo e libertà che il guerriero raggiunge nelle sue attività del sognare dipendono molto dalla sua precedente preparazione. Esiste infatti un'area molto speciale che i Toltechi chiamano 'sognare da svegli' in cui è possibile intervenire sul posizionamento ordinario del punto di unione per modificarlo con continuità modulando l'intensità, la portata, di tale modificazione secondo i limiti di controllo del guerriero. Questa condizione rappresenta, nella sua versione moderna, una vera e propria zona di confine e interazione tra arte dell'agguato e arte del sogno a seconda degli elementi che vi vengono inseriti.

I guerrieri frequentano molte posizioni che fanno parte del 'sognare da svegli' perché dotate di alto valore in termini di efficacia ed efficienza nell'uso dell'energia. Nel corso degli incontri mettiamo in atto le manovre necessarie per avviare il sognare da svegli.

IL CONTROLLO

L'arte dell'agguato si basa su una serie di fondamenti pratici. Questi sono quattro attributi, sette principi e quattro modalità. I quattro attributi sono: controllo, disciplina, pazienza e tempismo. Il controllo e la disciplina sono la base, gli attributi fondanti per ogni ulteriore passo in avanti. Procedere sulla via della conoscenza senza avere accesso a questi due attributi per i guerrieri è pura follia. Da un punto di vista strettamente energetico esercitare il controllo significa acquisire la capacità di placare l'agitazione delle emanazioni interne, nel momento e nel modo che siano necessari.

Tutti gli esseri mobili sono soggetti a uno stato di continua agitazione delle loro fibre di energia. Negli esseri umani questo fenomeno assume delle caratteristiche che lo rendono particolarmente nocivo sul piano della disponibilità energetica e dello stato di consapevolezza. Placare l'agitazione delle emanazioni interne permette al guerriero di ottenere il giusto stato d'animo, cioè la perfetta coesistenza di controllo e abbandono. Nella pratica applicare il controllo significa fermarsi o muoversi esattamente quando decidiamo di farlo e alla giusta velocità.

Una volta ottenuto il controllo è possibile apprendere gli altri fondamenti dell'agguato.

PERDERE LE ABITUDINI

Imoderni veggenti, i guerrieri dell'infinito, hanno, nei confronti delle loro attività magiche, un approccio totalmente innovativo sia rispetto a coloro che li hanno preceduti, sia rispetto ad altre linee di stregoni, sciamani, eccetera tuttora esistenti. Tra le altre cose ciò che li contraddistingue è il fatto di non rispondere a nulla di prestabilito da una 'tradizione' o da una condotta rituale, ma di seguire invece la fluidità del mondo, della modalità del tempo, pur basandosi sull'esperienza acquisita da innumerevoli generazioni di guerrieri.

Una tale elasticità totale e disciplinata deriva dall'applicazione dei fondamenti dell'agguato e dalla loro inclusione armonica in tutti gli aspetti del loro sistema di conoscenza. Questo approccio ha guidato i guerrieri a definire e mettere in atto alcune azioni rivoluzionarie che gli permettono di essere parte del mondo, inteso come emanazioni estese. Una di queste azioni rivoluzionarie è la perdita delle abitudini. Si tratta di una manovra molto elaborata,

delicata e ampia. Deve essere condotta in modo da integrare tutte le altre attività e coordinarsi con esse. Una tale modalità di azione permette di agire in forma totale coinvolgendo ogni aspetto del sistema di conoscenza.

La perdita delle abitudini armonizza maestria della consapevolezza, agguato e intento. Ad esempio è una chiave fondamentale per l'arte di sognare, per come la intendono i moderni veggenti, permette di rispondere istantaneamente alle indicazioni dell'intento, apre la strada alla follia controllata, avvicina il corpo energetico, estromette la mente del suggeritore. Per raggiungere questi obiettivi la perdita delle abitudini deve riguardare sia quelle esterne che quelle interne, intervenire sui comandi a cui siamo normalmente sottoposti.

Nel nostro percorso questo aspetto viene curato nei dettagli, per fare in modo che diventi un processo armonioso e non forzato.

CAMBIARE SENTIMENTI

Accedere al non fare del sé

L'arte dell'agguato si basa sulla comprensione della necessità e della capacità di operare veri cambiamenti. Queste attitudini permettono di svincolarsi dalla coercizione sociale e culturale, nel senso più ampio del termine. Cambiare sentimenti significa mettere in atto le condizioni per accedere al non fare del sé, una manovra che è uno dei punti fondanti dell'agguato, e che ci offre la possibilità di comprendere, in modo estremamente pratico, che cosa sia realmente la posizione del punto di unione e che effetto abbia in concreto sulla nostra esistenza.

Per mezzo della capacità ordinata e consapevole di gestire e scegliere il proprio stato, i guerrieri sperimentano la manovrabilità del punto di unione in ogni loro attività quotidiana. Questo è il vero addestramento per posizioni oltre quella ordinaria; è l'unico modo in cui sia possibile prepararsi impeccabilmente al salto nell'ignoto. È il modo dei nuovi veggenti.

RICANALIZZARE SE STESSI

Il cuore dell'agguato

L'arte dell'agguato appartiene solo ai nuovi veggenti, si tratta di un'opzione della regola che era rimasta totalmente inavvicinabile per gli antichi veggenti. Il motivo è molto semplice: essi non compresero mai l'importanza di ricanalizzare l'attenzione dedicata a sé stessi.

Esercitare l'agguato significa riuscire a rendere disponibile l'energia normalmente impegnata dalla fissazione dell'attenzione su sé stessi e sulla stabilità del mondo ordinario. I cacciatori che eseguono questa manovra impeccabilmente arrivano a liberare la totalità della propria energia disponibile in modo volontario e continuativo. Una volta che si sia raggiunto questo punto ogni obiettivo è possibile: niente può più interferire con la direzione della propria esistenza.

La chiave fondamentale di tutto, il cuore dell'agguato, è imparare come ricanalizzare sé stessi e riuscire a farlo applicando i fondamenti dell'agguato stesso. Infatti non serve a nulla riorientare i flussi energetici se questa disponibilità è ottenuta a prezzo della violenza sul proprio essere, o della fretta, o della

mancanza di tempismo, o perdendo la capacità di gestire la vita quotidiana, o ancora indulgendo in nuove aberrazioni.

L'arte dell'agguato opera un riassetto energetico totale. Le emanazioni interne assumono una nuova configurazione che dona al guerriero la capacità di sostenere serenamente l'urto con l'infinito.

La caratteristica del cacciatore è essere spietato, paziente, astuto e gentile.

I guerrieri videro che è possibile agire sul proprio stato volontariamente, sia in modo diretto che indiretto, ma si resero anche conto che questa azione deve essere condotta in modo elegante, leggero, immaginifico... insieme vedremo come sia possibile.

L'ARMONIA TRA AZIONI E DECISIONI

Armonizzare azioni e decisioni è un punto centrale nella padronanza dell'intento ed è il risultato dell'arte dell'agguato. Se siamo privi dell'intensità che deriva dall'armonia tra azioni e decisioni, la nostra relazione con l'intento diventa confusa, mediocre, corrotta dall'indulgere. L'ordine

esatto delle due parole è questo: azioni e decisioni. Dal punto di vista dei guerrieri infatti l'azione viene prima. Essa genera le decisioni definitive e inflessibili che caratterizzano la relazione con l'infinito. Se non vi è azione la decisione non può essere sostenuta. Questo dipende dal fatto che l'intento è pura azione, concepisce solo azioni condotte in modo deliberato; solo così si rendono concrete le decisioni. In altro modo le nostre scelte saranno sempre revocabili, incomplete, parziali e piene di dubbi, paure o condizionamenti di diversa natura.

L'armonia tra azioni e decisioni è il modo in cui un guerriero si rende riconoscibile e poi disponibile all'intento. Solo la messa in atto di questa condizione sancisce la definizione e la rivendicazione delle nostre decisioni come dichiarazioni di potere. Questa armonia tra azioni e decisioni si evolve, trasmutandosi in intento inflessibile, applicando la continuità dell'armonia stessa. La decisione di per sé è priva di potere, deve essere sostenuta da un atto conseguente e continuativo. In questo modo il guerriero sviluppa anche l'armonia tra processi del pensiero e fisici, tra astratto e concreto, riunificando il proprio essere.

L'AREA DELLA VOLONTÀ

rieducare la percezione

Gli esseri umani, come percettori che hanno aderito a un accordo sociale finalizzato a vincolare la percezione stessa, si trovano sempre in ritardo rispetto al tempo reale del mondo. Ritardo dovuto al processo di interpretazione della realtà che richiede energia, attenzione e la coincidenza con una determinata modalità del tempo.

Il vincolo della percezione dovuto agli aspetti sociali ha una corrispondenza nel modo in cui usiamo l'attenzione e, in particolare, nel modo in cui l'attenzione attiva oppure non attiva i nostri centri di potere e percezione. Esiste un centro di vitale importanza, che i Toltechi chiamano area della volontà, ed è ciò che ci pone in collegamento diretto con il mondo e tramite il quale possiamo interagire col mondo stesso. La volontà è azione pura, è intento, agisce nel tempo reale in stretta connessione col lato attivo dell'infinito.

Per motivi legati al processo educativo e sociale cui siamo stati sottoposti fino da quando siamo nati, questo centro non è mai diventato pienamente operativo e noi siamo totalmente collocati nella

mente ‘ordinaria’ che riceve il mondo in modo riflesso, in ritardo appunto. La mente ordinaria è così diventata il centro di potere e percezione che sostiene il nostro mondo come persone normali, ma i guerrieri riescono a sganciare la totalità della loro attenzione dalla ragione e agganciarla alla volontà. Questa manovra modifica completamente la portata delle possibilità che essi sono in grado di raggiungere e la natura del mondo in cui vivono.

Rieducare la percezione significa essere in grado di spostarsi sul corpo e centrarsi nell’area della volontà, riuscendo così di nuovo a raggiungere il tempo dell’infinito. Nelle nostre attività affrontiamo le pratiche per avviare questo processo di rieducazione percettiva.

NON – FARE

Interrompere la continuità

Non fare significa interrompere la continuità. Si intende ovviamente la continuità del fare del sé. Questo ci offre la possibilità di fermarci e, se impariamo a fermare noi stessi, poi possiamo arrivare a fermare il mondo, cioè abbattere la barriera della percezione. Grazie al non fare i

guerrieri riescono ad applicare pragmaticamente gli attributi dell'agguato, perché il non fare crea lo spazio di manovra necessario per inserire nuovi elementi. Questi nuovi elementi che il guerriero inserisce sono proprio gli attributi dell'agguato.

In sostanza il non fare, nelle sue diverse forme, modifica la modalità del tempo in atto e ci dota di una diversa velocità; fa sì che il nostro punto di unione abbia la possibilità di muoversi verso una posizione più efficiente dal punto di vista energetico e ci assesti in un mondo diverso da quello dei nostri simili, parallelo in un certo senso, ma che include nuove risorse. Da questa nuova posizione noi riusciamo a comprendere la necessità di cambiamenti fondamentali che culminano con la messa in atto della follia controllata. La posizione è chiamata 'il sogno del cacciatore' ed è l'area da cui abbiamo accesso alla relazione personale con l'intento.

I FONDAMENTI SOCIALI DELLA PERCEZIONE

Sospendere il giudizio

Il modo in cui percepiamo il mondo (e noi stessi) è prestabilito da tutta una serie di fattori apparentemente al di fuori del nostro controllo. In realtà ciò che più di ogni altra cosa determina in modo così irrevocabile lo stato della realtà è la nostra adesione all'accordo sociale. Questo accordo non è semplicemente ciò che appare a una visione superficiale, cioè il fatto di essere conformi a una certa cultura, a un modo di pensare o di vivere, ma è molto di più. L'accordo sociale si basa sui fondamenti sociali della percezione che sono uguali per tutti gli esseri umani, a qualsiasi cultura o razza essi appartengano.

Ciò accade perché i fondamenti sociali non sono legati alle diverse culture locali, ma realizzano il nostro sistema percettivo basandosi su un intento prestabilito che determina l'uso dell'attenzione come specie umana e l'esatto posizionamento del punto di unione. Tali fondamenti vengono insegnati e appresi da una generazione all'altra, seguendo quell'intento prestabilito che è un vero insieme di comandi che costituiscono il vero sistema di vincolo coercitivo della nostra percezione e del punto di unione.

I Toltechi attuano un processo di rieducazione percettiva e culturale che li dota della capacità di svincolare il punto di unione dalle sue pastoie e dispiegare le ali di percezione. Questo processo si basa prima di tutto sulla sospensione del giudizio, intendendo come giudizio la catalogazione delle caratteristiche del mondo. Fermare il giudizio libera energia e questa disponibilità energetica, incanalata dal nostro intento iniziale, che era appunto quello di interrompere la catalogazione del mondo, rende evidenti altri processi di catalogazione che ci erano oscuri e anche le modalità per intervenire. Ciò a sua volta libera altra energia e così via, fino a rendere disponibile energia sufficiente, secondo questo intento, per fermare il mondo e vedere il flusso dell'energia.

LA STRUTTURA DELLA SOCIALITÀ

La struttura della socialità è la nostra principale causa di dispersione energetica e quindi anche la fonte maggiore a cui attingere. I guerrieri non sono asceti, hanno quindi l'esigenza di rimanere totalmente immersi nella mondanità preservando al tempo stesso la loro integrità energetica. Lo fanno essendo sincronicamente del tutto integrati e avulsi

dal sistema sociale. Questo garantisce loro una eccezionale disponibilità energetica. Diversamente dagli eremiti in questo modo non solo preservano l'energia residua ma possono ricanalizzare l'intero ammontare energetico comunemente impiegato nell'accordo sociale.

Per arrivare a questo i guerrieri usano la loro lucida visione; per prima cosa contemplanò e 'vedono' la struttura della socialità. In accordo con l'intento e basandosi sui fondamenti dell'agguato sovrappongono la loro strategia a questa visione ricavandone una chiara linea d'azione. Lo fanno eseguendo una manovra molto speciale che costituisce il cuore stesso dell'agguato: i guerrieri usano la loro condizione di controllo e abbandono per lasciare che si liberi l'energia coinvolta negli aspetti sociali, poi fermano sé stessi e usano la spinta prodotta da questa energia liberata per far investire il punto di unione e condurlo lungo una direzione totalmente nuova, libera dalla paura.

È così che i cacciatori usano l'agguato per muovere il punto di unione in modo molto controllato e sicuro. È l'utilizzazione strategica della socialità.

LA DISCIPLINA DEGLI SPECCHI

I toltechi scoprirono che le superfici riflettenti sono dotate di proprietà molto particolari che possono essere usate con risultati sorprendenti se si è in grado di ‘vedere’ ciò che accade realmente e si dispone di sufficiente sobrietà. Nel corso del tempo essi utilizzarono ogni tipo di superficie, dall’acqua ai metalli, fino agli specchi veri e propri di materiali e colori diversi. Lo fecero nelle più varie condizioni e con molteplici applicazioni pratiche.

L’effetto più immediato ed evidente degli specchi è quello di interferire con la configurazione energetica ordinaria in modo tale da permettere alla nostra percezione di affondare oltre un certo limite, in sintesi riescono a rendere più sottile la barriera dell’interpretazione. Alla fine nacque una vera e propria ‘disciplina degli specchi’ perché i guerrieri si resero conto della possibilità di coordinare le prerogative degli specchi con le loro attività.

Ad esempio si accorsero della facilitazione che si poteva ottenere nell’eseguire i movimenti in parallelo del punto di unione con altri esseri umani, o con luoghi di coincidenza o con altri elementi del mondo, semplicemente usando gli specchi per

armonizzare più velocemente questi movimenti. Oppure come sia possibile modificare il proprio stato di consapevolezza per rendere più percepibili aspetti misteriosi e fantastici della nostra percezione.

Durante le pratiche eseguiamo molte delle manovre possibili, ma soprattutto esploriamo il principio su cui si fonda la disciplina degli specchi così da catturarne l'essenza. Questo in particolare viene fatto nei luoghi originari (durante le spedizioni in Messico) o comunque in luoghi 'di potere' nel corso dei ritiri intensivi.

LA DISCIPLINA DELLE OMBRE

Per i Toltechi le ombre sono il non – fare di ciò da cui sono proiettate e sono dotate di caratteristiche non previste dall'inventario umano. Queste caratteristiche sono nascoste alla normale percezione, perciò restano segrete, chiuse al di là della barriera dell'interpretazione. Il nostro lignaggio ha sviluppato un corpus di attività, chiamato 'disciplina delle ombre', che permette di liberare le possibilità non ordinarie delle ombre, accedere al loro utilizzo e, di conseguenza, liberare anche le possibilità non ordinarie di ciò da cui le ombre vengono proiettate. Anche noi stessi.

È impossibile qui dare una descrizione di ciò a cui si può avere accesso, sono applicazioni molto astratte, oltre a essere un campo di esplorazione enormemente vasto e con sviluppi molto legati alle personali predilezioni del guerriero. La disciplina delle ombre permette anche un più facile accesso alla relazione fondamentale dei guerrieri: quella con la terra come essere consapevole. La notte infatti non è altro che l'ombra della terra.

LA PREDOMINANZA DEL CORPO ENERGETICO

Il lignaggio di uomini di conoscenza a cui apparteniamo ha sviluppato, nel corso di generazioni di guerrieri, una serie di movimenti magici. Essa consente di ottenere la predominanza del corpo energetico, se eseguita seguendo il giusto flusso nella modalità del tempo. La sequenza deriva dalla contemplazione diretta della regola, cioè dall'insieme dei comandi dell'aquila ma, in questo caso, per quella parte che riguarda l'essere umano negli ambiti connessi all'attività dei guerrieri. È la trasposizione fisica e percettiva delle incursioni che i veggenti fecero (e ancora fanno) nella visione

strategica dell'ignoto. In questo senso è anche una vera e propria mappa, non molto dissimile da quelle lasciate nelle pietre e nelle strutture delle città precolombiane.

La mappa generata dalla sequenza però si irradia direttamente dai nostri corpi. Dato che la regola è infinita, anche la sequenza potenzialmente lo è: infatti viene continuamente ampliata e aggiornata. Da ogni singolo movimento possono distaccarsi varianti che hanno scopi specifici molto precisi. È compito di ogni generazione di guerrieri dare il proprio contributo a questa costante evoluzione. Esiste un nucleo centrale di movimenti che riassume i comandi fondamentali, quelli che consentono, appunto, di ottenere la predominanza del corpo energetico.

Si tratta di una sequenza lunga e articolata il cui scopo è mettere in connessione le diverse arti del guerriero. Questi movimenti non sono solo fisici. L'esecuzione corretta infatti si ottiene al momento in cui ai movimenti del corpo si fa corrispondere una serie di spostamenti del punto di unione controllati, prestabiliti, strategicamente disciplinati che, una volta appresi, vengono provocati con un ordine e un tempo precisi. Questi piccoli spostamenti del punto

di unione producono, alla fine, il distacco del punto di unione stesso dalla sua posizione abituale e quindi una nuova dislocazione, predeterminata dall'intento della pratica che favorisce il ricordo del sognatore, ovvero del corpo energetico.

In realtà infatti, il modo migliore per imparare correttamente la sequenza, sarebbe quello di apprendere i giusti movimenti del punto di unione nel corretto ordine e tempo e solo dopo farli coincidere con le adeguate sensazioni che producono inevitabilmente quegli stessi movimenti. Questa è la forma in cui la sequenza è stata trasmessa dai nostri insegnanti. Mettiamo l'accento su questo punto per evidenziare un aspetto che è fondamentale nell'esecuzione della sequenza: se si trovano le giuste sensazioni saranno queste a determinare i movimenti corretti e non il contrario. Ciò significa che sono le sensazioni a fare da guida: se non ti muoverai nel modo corrispondente non potrai né trovare né mantenere la sensazione corretta, cioè quella che provoca il movimento strategico del punto di unione.

La sequenza riproduce il cammino del guerriero passo dopo passo, esattamente come una mappa e ha infatti inizio con la connessione col mondo inteso

come emanazioni estese. Così, durante l'esecuzione, l'apprendista registra nel corpo quelle che saranno le varie fasi del suo percorso di guerriero mentre gode di un'alleanza col mondo. In questo modo egli stabilisce un'unione privilegiata con esso e può confidare nel suo aiuto nei momenti in cui deve fare scelte fondamentali.

Noi infatti non possiamo fare tutto da soli; è necessario avere l'umiltà sufficiente per confidare in questa alleanza con l'infinito, nella connessione tra corpo energetico e intento.

La sequenza per la predominanza del corpo energetico è, come la ricapitolazione, una disciplina e sé stante; un'attività che sortisce comunque effetti molto incisivi sulla nostra esistenza, anche se non viene inserita nel percorso del guerriero. Questo effetto è dovuto, proprio come per la ricapitolazione, al fatto che eseguendola bene ci si collega inevitabilmente all'intento prestabilito da generazioni di veggenti e alle parti della regola cui la sequenza fa capo. Specialmente quelle riguardanti l'impulso alla libertà.

Al termine di una buona esecuzione della sequenza tendiamo a spostarci verso una posizione del punto di unione che i guerrieri chiamano 'luogo

dell'efficacia' o 'della non autocommiserazione' o 'della non pietà'. Questa posizione è antitetica a quella ordinaria che viene definita come 'luogo dell'apprensione'. Se mantenuta essa dà accesso alla conoscenza silenziosa; una condizione nella quale linguaggio e pensiero lineare sono esclusi e noi diventiamo pura azione e conoscenza diretta, operando in sincrono con l'intento. Questa condizione provoca la vera predominanza del corpo energetico.

La sequenza è parte integrante della padronanza dell'intento. Si parte dal presupposto che il mondo è una sensazione e anche noi stessi lo siamo, dunque, se noi siamo in grado di manipolare nel giusto modo le nostre sensazioni, possiamo anche manovrare lo stato della realtà e la nostra condizione personale. Questo è 'intendere'. Durante l'esecuzione della sequenza il guerriero dispiega tutte le diverse arti di cui dispone, in un ordine e con delle correlazioni ben precise. I centri di potere vengono attivati e collegati tra di loro. Le tecniche di contemplazione, l'arte di sognare, l'interazione con la terra, la reiterazione e le parti fondanti dell'agguato sono fusi omogeneamente per bilanciare la loro azione.

LO SPOSTAMENTO TRA RAGIONE E CONOSCENZA SILENZIOSA

L'intento iniziale

La difficoltà iniziale che riguarda ogni guerriero è che, come persona comune, il suo punto di unione è bloccato in un'area ristretta ma non è affatto stabile. La posizione normale e attuale dell'uomo viene detta dai Toltechi 'area dell'apprensione'. Questa posizione genera una continua instabilità entro una zona molto limitata. Ciò comporta l'incapacità di generare intento inflessibile ed efficienza energetica. Il primo cambiamento che i guerrieri apprendono e mettono in atto è quindi decidere una direzione e una posizione specifici per imparare a mantenerli indefinitamente. Chiamano questa azione 'intento inflessibile' e imparano ad applicarlo a ogni loro minimo atto.

L'intento iniziale però è quello di effettuare un primo movimento volontario e consapevole del punto di unione e per compiere questa manovra servono punti di riferimento conosciuti e sicuri, sia per evitare di perdersi nelle complicazioni della seconda attenzione, che per liberarsi delle aberrazioni della prima attenzione. Quindi i Toltechi hanno messo a punto un sistema molto efficace da questo punto di

vista. Esso consiste nell'apprendere prima di tutto a posizionarsi saldamente nella posizione della ragione, per poi usarne la lucidità come punto di osservazione e di orientamento verso una meta certa e conosciuta. A quel punto è possibile usare l'intento inflessibile così sviluppato per 'tenere la direzione' che, in queste condizioni di sobrietà, diventa inevitabilmente la posizione della conoscenza silenziosa.

Negli incontri mettiamo a punto le tecniche e le attività necessarie per generare ciò che i guerrieri chiamano intento inflessibile e per comprendere come esso abbia due aspetti: sostenere la posizione oppure sostenere la direzione.

SEPARARE IL LATO SINISTRO E QUELLO DESTRO

Affrontare la barriera della percezione.

La maestria della consapevolezza è l'arte che insegna a esercitare un controllo assoluto in uno stato di abbandono totale. Questa definizione è la sintesi dello stato d'animo del guerriero. I guerrieri lottano tutta la vita per ottenere questa condizione di impeccabilità e, quando sono in grado di renderla

stabile, possono mettere in atto una manovra che gli permette di estendere la propria percezione permanentemente verso l'infinito.

Tale manovra consiste nel separare consapevolmente e disciplinatamente il lato destro e il lato sinistro; questa 'apertura' consente alle proprie fibre energetiche di raggiungere il mondo e di assumere un nuovo assetto energetico. In sintesi se una volta avviato questo processo, si riescono a bilanciare le opposte tendenze tra espansione e compattamento dei campi energetici, è possibile riconfigurare sé stessi istante per istante secondo la strategia indotta dall'intento.

Questa apertura può essere effettuata a diversi livelli, secondo l'abilità e la necessità del singolo guerriero. In questo caso affrontiamo le tecniche per stimolare la separazione dei due lati, ma soprattutto impariamo come controllarne gli effetti.

LA MANOVRABILITÀ DEL PUNTO DI UNIONE

I Toltechi riuscirono a conquistare la capacità di percepire il mondo direttamente come energia. A seguito dell'acquisizione di questa capacità avviarono un processo di osservazione, di ricerca sullo stato della realtà. Uno dei risultati di questa ricerca, di tale esplorazione, fu la presa di coscienza dell'esistenza di ciò che essi chiamarono 'punto di unione' o 'punto di assemblaggio' in tutti gli esseri viventi. Molto sinteticamente il punto di unione determina la natura di ciò che noi siamo e del mondo in cui ci troviamo a vivere. Si tratta di un'area di intensissima concentrazione energetica che ha la capacità di unire e ordinare le fibre energetiche interne dell'essere vivente e farle coincidere con quelle del mondo, dell'infinito. Da questa azione discendono la consapevolezza, la percezione e l'interpretazione del mondo.

Questa caratteristica del punto di unione deriva dalla sua capacità di rispondere alla pressione del mondo inteso come emanazioni estese (cioè grandi fasce di fibre energetiche organizzate, allineate). L'esatto posizionamento del punto di unione determina il mondo a cui l'essere vivente prende

parte e le caratteristiche dell'essere stesso, sia come specie che individuali. I Toltechi si resero subito conto che, modificando la posizione del punto di unione, era possibile modificare le caratteristiche di sé stessi e anche del mondo in cui vivevano, fino ad allineare altri mondi totali. Questo movimento del punto di unione, perché le percezioni che ne risultano siano comprensibili e sensate, deve avvenire in modo volontario, consapevole e controllato. Ciò richiede la messa in atto di una disciplina molto particolare che abbraccia tutte le arti dei guerrieri: sogno, agguato, intento.

GLI ALTRI MONDI

Ciò che noi siamo e il mondo in cui ci troviamo dunque dipendono dalla posizione del punto di unione. Questo significa che, nel momento in cui la posizione del punto di unione viene modificata, noi non siamo più ciò che eravamo un attimo prima e il mondo in cui ci troviamo cambia più o meno sensibilmente secondo l'entità del movimento.

Ciò vuole anche dire che la nostra condizione personale può essere soggetta a dei tipi di controllo molto diversi tra loro. Normalmente lasciamo che

siano fattori esterni a noi a intervenire sulla posizione del punto di unione e quindi a determinare il nostro stato, ma questo è solo il risultato dell'ignorare le condizioni della realtà.

Un guerriero, consapevole che il mondo non è né inerte né innocuo, decide di reclamare il controllo sulla propria esistenza. Tale atto lo mette di conseguenza nella condizione di poter estendere questa speciale disciplina molto più in là di sé stesso, arrivando a includere il mondo in cui vive e poi mondi che sono al di là della portata ordinaria della percezione.

Durante l'apprendistato vengono usate speciali prerogative del punto di unione per dimostrare pragmaticamente la stretta relazione tra il nostro stato di percezione, il modo in cui usiamo l'attenzione e la qualità di questo controllo sulla nostra esistenza.

IL MOVIMENTO PARALLELO DEL PUNTO DI UNIONE

Il lignaggio a cui apparteniamo predilige il movimento dall'interno. Questo significa che vengono utilizzati, messi in atto, tutti quei sistemi per fare sì che il punto di unione si muova in modo molto controllato grazie all'energia resa disponibile dalla stessa persona che attua il movimento. Dunque la chiave principale di questo approccio si fonda su una precisa armonia tra agguato e intento, mentre i metodi esterni sono evitati o ridotti al minimo.

Il movimento in parallelo è una strana commistione tra un intervento esterno e la disponibilità interna, nel senso che può attuarsi solo se chi lo riceve libera sufficiente energia e attenzione ma, al contempo, necessita di un elemento di riferimento esterno. Questa tecnica sostituisce perfettamente il colpo del nagual e le piante di potere, anzi è infinitamente più precisa, perché conduce l'apprendista a una posizione esatta, scelta consapevolmente, attraverso un percorso sicuro.

Sostanzialmente si tratta di fare in modo che l'apprendista decida volontariamente di seguire un movimento già in atto o di raggiungere una

posizione scelta apposta. Questi movimenti e posizioni possono essere indotti da un istruttore ma anche da elementi del mondo (altri esseri viventi, luoghi di coincidenza e altro), oppure possono essere decisi di comune accordo da gruppi di guerrieri. Nelle pratiche noi useremo molto questo sistema, sia con i luoghi, sia creando condizioni adeguate perché il movimento in parallelo possa avvenire.

DISPERDERE IL SUGGERITORE

C'è un motivo molto semplice per cui risulta così difficile raggiungere il vero silenzio interiore: la maggior parte dei tuoi pensieri non sono tuoi... ne consegue che non puoi fermare una mente che non ti appartiene, puoi solo smettere di ascoltarla. Ovvero è perfettamente inutile usare il dialogo interno per lottare contro il dialogo interno. I toltechi si resero conto, non per mezzo di deduzione, ma grazie alla loro percezione estremamente raffinata, dell'esistenza di esseri che ci tengono in scacco. Questi non sono né demoni, né 'alieni', riflettono semplicemente la natura predatoria dell'universo in cui viviamo, vale a dire che si tratta di predatori organizzati e noi siamo le loro prede... o, meglio, quelle più disponibili.

La nostra disponibilità alla predazione si fonda sulla patologica concentrazione su noi stessi da cui siamo afflitti come specie. Molto sinteticamente siamo così concentrati sulla nostra immagine da non vedere niente altro e non accorgerci assolutamente di ciò che ci accade davvero. Carlos Castaneda parla di questi esseri come ‘voladores’ o ‘quelli che volano’. Nel nostro lignaggio sono conosciuti come ‘il suggeritore’. Questo termine sta sia a indicare ciò che essi fanno continuamente (suggerirci cosa pensare e provare), sia, con senso ironico, a ricordarci che ci troviamo nel teatro della socialità e che questa tragicommedia risponde a una regia che non sta nelle nostre mani.....a meno che non ci si accordi con il padrone del teatro e di tutto il resto (che è ovviamente l’intento).

Quella del suggeritore è una delle questioni più spinose di tutto il nagualismo, ma è una questione centrale per tutto. Non solo per i guerrieri, anche per le persone comuni. In effetti tutta la nostra civiltà non è altro che il risultato dei suggerimenti di questo tipo speciale di esseri inorganici. I Toltechi fecero però un altro passo: scoprirono anche come liberarsi dell’installazione del suggeritore e liberare, riattivare, la nostra vera mente.

Nel corso delle nostre attività per prima cosa otteniamo una visione lucida dello stato della realtà per poi scegliere quali siano le azioni fondamentali che possono svincolarci definitivamente dalla nostra situazione di partenza, cercando di metterle in atto praticamente.

RICAPITOLARE CON L'INTENTO

inseguire la linea di continuità

La ricapitolazione è una delle poche attività veramente fondamentali per un guerriero, uno di quei rari strumenti che porta a un vero cambiamento. In realtà, se non si pratica la ricapitolazione in modo corretto e costantemente, tutte le altre attività risultano vane o aleatorie, quando non controproducenti. La ricapitolazione è il vero sistema che ci indica come portare equilibrio e forza interiore nella nostra esistenza. In realtà senza ricapitolazione non esiste alcun guerriero, forse qualche stregone, ma non guerrieri. Eppure è raro che venga presa veramente sul serio: di solito, quando iniziamo a praticarla, ci troviamo di fronte resistenze apparentemente invalicabili.

Per portarla avanti in modo corretto, evitando che queste nostre resistenze abbiano la meglio sul nostro proposito iniziale, è necessario prima di tutto riuscire ad ‘agganciare’ l’intento della ricapitolazione. Non è un modo di dire. L’intento della ricapitolazione è sostenuto da innumerevoli generazioni di guerrieri, è qualcosa che esiste al di là del nostro caso specifico e si collega alla linea del tempo intesa come ‘attimo eterno’, come coesistenza delle emanazioni in ogni allineamento. In questo modo la volontà permette l’accesso a qualsiasi modalità del tempo, indipendentemente dal nostro posizionamento attuale, annullando i limiti del tempo stesso e dello spazio.

Nel corso delle nostre attività cerchiamo la linea di continuità, l’intento della ricapitolazione, inseguendolo fino ad agganciarlo e lasciarsi condurre da esso.

LA DISPONIBILITA' DELL'INTENTO

Rispondere all'infinito

Gli antichi veggenti basavano tutte le loro pratiche sull'accessibilità a una forza che essi chiamavano genericamente 'potere'. La utilizzarono senza indagare sulla sua natura e senza esercitare alcuna forma di disciplina interiore. Questo approccio si rivelò per loro devastante.

I moderni Toltechi, al contrario, proprio sulla base di tale esperienza, fecero prima di tutto un'analisi minuziosa e spietata della natura di questa forza e della propria condizione in relazione ad essa. Giunsero così alla consapevolezza di tale forza come un aspetto dell'energia che si rende attivo mentre si attua l'allineamento dei campi energetici dell'universo. Questo aspetto dell'energia è totalmente impersonale e non influenzabile ed è ciò che di fatto 'fa' il mondo. Lo chiamarono lato attivo o volontà dell'infinito o 'intento'. Tutto ciò che esiste, esseri umani inclusi, non può fare altro che rispondere ai comandi dell'intento.

Si resero conto però che era possibile stabilire una relazione personale e fattiva con questo aspetto dell'energia, purché l'essere che decidesse di farlo

riflettesse l'intento stesso; questo significa che la relazione personale con l'intento può essere solo impersonale. Chiamarono questa opzione 'disponibilità dell'intento', intendendo con tale termine l'arrendevolezza del guerriero nei confronti dell'infinito. La disponibilità dell'intento presuppone la piena consapevolezza che il mondo in cui viviamo è una sensazione, che noi stessi, in quanto percettori, facciamo parte di questa sensazione e che tale sensazione può essere manipolata volontariamente.

L'INTENTO INFLESSIBILE

La vera manovrabilità del punto di unione si basa sulla capacità di sviluppare un intento inflessibile, cioè di mantenere la posizione o la direzione del punto di unione stesso. L'atto magico iniziale però è quello di imparare a tenere la posizione prescelta una volta che la si sia raggiunta. I toltechi la chiamano anche 'precisa attitudine della modalità del tempo'. Questo permette di effettuare un allineamento in modo completo, sostenerlo e radunare così tutte le possibilità e l'energia insite in tale preciso allineamento.

La nostra posizione normale infatti non ci consente mai di avere a disposizione le risorse energetiche derivanti da un corretto allineamento. La posizione ordinaria viene chiamata dai Toltechi 'luogo dell'apprensione'. Essa provoca una continua oscillazione del punto di unione che noi sperimentiamo come cambi di stato d'animo, emozioni, pensieri. Questo implica una continua dispersione di energia con l'impossibilità di radunarla per utilizzarla in modi e per scopi più efficaci rispetto al preoccuparsi per la nostra condizione personale.

Considerando tutto questo i guerrieri, prima di tutto, imparano a stabilizzare una precisa posizione, scegliendola strategicamente secondo finalità astratte. Questa scelta così definitiva ripulisce il collegamento con l'intento, selezionando continuamente le emanazioni accese, radunandole e ordinandole. Tale processo di organizzazione del collegamento tra emanazioni interne ed esterne corrisponde all'integrità e pulizia del tonal.

Nel corso degli incontri cerchiamo attivamente la scelta strategica iniziale, quella che può innescare questo processo definitivo.

COSTRUIRE LA REITERAZIONE

Come spezzare la coercizione rituale del mondo

IToltechi si resero conto che noi manteniamo lo stato della realtà ordinaria e le nostre convinzioni sul mondo e su noi stessi grazie a una serie di atti rituali reiterativi capaci di canalizzare attenzione ed energia. Questi atti rituali non sono altro che l'insieme delle nostre abitudini, la nostra storia personale, la ripetizione delle convinzioni e la focalizzazione dell'attenzione su noi stessi. La reiterazione di atti in forma organizzata provoca, in sostanza, la piena disponibilità dell'attenzione e, quindi, dell'energia collegata che però normalmente usiamo per mantenere la continuità ordinaria.

Gli antichi veggenti utilizzarono questa prerogativa dell'attenzione per ottenere l'effetto opposto, cioè muovere il punto di unione legando l'attenzione stessa a pratiche ripetitive. Lo fecero però nella loro modalità, cioè mantenendo l'attenzione su sé stessi e dando la massima importanza al rituale che così divenne ossessivo, pesante, coercitivo come la posizione ordinaria. I moderni veggenti sfruttano questo principio svuotandolo di tutti gli aspetti ossessivi e misteriosi che avevano caratterizzato i rituali degli antichi veggenti, mantenendone solo

l'aspetto legato alla possibilità di intervenire in modo diretto ed efficace sul posizionamento del punto di unione.

Questa prerogativa si attua per mezzo di alcuni passi chiave:

determinare un preciso intento

organizzare la reiterazione di atti consueti o inconsueti in una serie non ordinaria

collegare questi atti all'intento prima determinato

attivare l'intento

Nelle nostre pratiche apprendiamo a costruire le sequenze reiterative in modi diversi, fino ad arrivare a costruire una sequenza di posizioni del punto di unione. Questa sequenza viene messa a punto insieme e, generalmente, guidata verso un obiettivo astratto collegato all'arte dell'agguato.

COORDINARE REITERAZIONE E INTERAZIONE

Le condizioni per coincidere col mondo

La consapevolezza è il prodotto della pressione del mondo sull'uovo luminoso. Questa pressione costringe l'essere vivente a eseguire l'allineamento facendolo coincidere con quello del mondo stesso. Riuscire a intervenire sulla natura dell'allineamento

significa quindi conquistare la maestria della consapevolezza. Il modo più diretto per farlo consiste nel ‘provocare’ il mondo per fare sì che esso stesso modifichi la pressione sull’uovo luminoso e, di conseguenza, ci guidi verso nuovi allineamenti.

I moderni veggenti, rivisitando, migliorando e integrando pratiche che erano proprie degli antichi hanno messo a punto un sistema molto efficace per ottenere questo risultato. È una pratica che coordina, armonizza, integra, tecniche di reiterazione e interazione; cioè mette insieme la capacità di creare connessioni dirette con gli elementi del mondo e l’attitudine dell’attenzione ad essere canalizzata perfettamente dalle attività rituali.

Nelle nostre attività ci relazioniamo col mondo in un modo ‘non ordinario’ e usiamo questa nuova relazione in forma strutturata per evocare nuove opportunità.

Per informazioni sulle attività organizzate
dal gruppo Perception Explorers
visita il sito www.nagualismo.it